

# TRIANGOLO ROSSO

# IT

Mensile a cura  
dell'Associazione nazionale  
ex deportati politici  
Nuova serie — anno XV  
N. 5/6 Giugno/  
Luglio 1990  
sped. in abb. post.: gr. III-70

Pubblicato a Varsavia uno studio che cerca di smentire il numero delle vittime.

## Auschwitz,

# “solo”



## un milione e mezzo di morti

Varsavia — Soffia ancora il vento della polemica su Auschwitz.

A riportare d'attualità uno dei più tristemente famosi campi di sterminio nazisti è questa volta il numero degli assassinati nelle camere a gas.

Il direttore del museo del la-

ger polacco, Franciszek Piper, ha infatti rivelato che (a suo parere) le vittime furono al massimo “solo” un milione e mezzo, contro i quattro milioni fino ad ora stimati. La rivelazione di Piper è stata pubblicata dall'organo di Solidarnosc, “Gazeta Woborcza”.

Il direttore “rimuove” di sua iniziativa la targa ricordo.

La cifra ufficiale è tre volte superiore. Dura reazione degli ebrei tedeschi: “Deridete l'Olocausto”

I nostri telegrammi di protesta

A pagina 2

## Il credo e la razza

Deportazione politica e deportazione razziale: due eventi non sovrapponibili. Dalla ricerca di Liliana Picciotto Fargion un contributo alla distinzione fra i due fenomeni.

A pagina 16

## Legge 791: si ricomincia

Ripresentato alle Camere il disegno di legge sulla reversibilità della 791, la legge sul vitalizio agli ex deportati. Dall'impegno di alcuni senatori la speranza di una rapida soluzione.

A pagina 6

## Prete, resistente e deportato

La testimonianza di don Raffaele Buttol, un parroco attivo nella lotta di liberazione e internato nel campo di Bolzano.

A pagina 20

Publicato a Varsavia uno studio che cerca di smentire il numero delle vittime.

# Auschwitz, "solo" un milione e mezzo di morti

**Il direttore "rimuove" di sua iniziativa la targa ricordo. La cifra ufficiale è tre volte superiore. Dura reazione degli ebrei tedeschi: "Deridete l'Olocausto" I nostri telegrammi**

Varsavia — Soffia ancora il vento della polemica su Auschwitz. A riportare d'attualità uno dei più tristemente famosi campi di sterminio nazisti è questa volta il numero degli assassinati nelle camere a gas. Il direttore del museo del lager polacco, Franciszek Piper, ha infatti rivelato che (a suo parere) le vittime furono al massimo "solo" un milione e mezzo, contro i quattro milioni fino ad ora stimati. La rivelazione di Piper è stata pubblicata dall'organo di Solidarnosc, "Gazeta Wobrocza".

Secondo i calcoli dello storico, "furono un milione e trecentomila i deportati ad Auschwitz. Di questi, un milione e 100mila ebrei, 150mila polacchi, 23mila tzigani e 15mila prigionieri di guerra sovietici. Ne sopravvissero solo duecentoventitremila. Si tratta di cifre minime — ha commentato Piper — ma il numero delle vittime non dovrebbe comunque superare il tetto del milione e mezzo complessivo.

Numero dunque assai distanti da quelli "ufficiali". La commissione sovietica che nel '45 rivelò al mondo l'orrore del campo a sud di Cracovia calcolò all'incirca quattro milioni di vittime. Ma il direttore di Auschwitz non pare avere dubbi. Le sue ricerche, durate sei anni (dall'80 all'86), sarebbero

basate su dati statistici, fogli di accompagnamento e registri del lager. Piper lascia aperto solo un piccolo spiraglio "La verifica dei risultati — ha detto al giornale di Solidarnosc — sarà resa più facile dall'accesso agli archivi scoperti nel campo alla sua liberazione, nel '45. Purtroppo, questi archivi, sono stati portati in Unione Sovietica e le nostre ripetute domande di averli indietro non hanno ancora avuto risposta".

Per questo, lo storico ha parlato di possibili variazioni dei dati. Variazioni, ha commentato, che anche al loro punto di massima sono comunque ben al di sotto di quelle fino ad ora "ufficiali".

Intanto, prima conseguenza dello studio, è stata rimossa una targa che si trovava all'ingresso del campo e sulla quale si indicava in quattro milioni il numero delle vittime.

Immediata la reazione del consiglio centrale della comunità israelitica tedesca. Il presidente Heinz Galinski, sopravvissuto proprio ad Auschwitz, è sbottato senza mezzi termini. "Aver rimosso la targa — ha commentato a botte calda — equivale a deridere le vittime dell'Olocausto". Ha poi aggiunto che è storicamente provato che il numero totale dei morti nel lager polacco ammonta a quattro milioni.

Milano, 19 luglio 1990

Franciszek Piper  
Direttore Museo Auschwitz  
Oswiecim Brzezinka - Polonia

A nome superstiti e familiari caduti esprimiamo protesta per rimozione targa senza preventiva consultazione Comitato Internazionale di Auschwitz.

Rivendichiamo diritto di essere informati su ogni azione o progetto inteso a modificare sia pur per valide ragioni quanto universalmente concordato all'atto di costituzione del Museo e della sua area.

**Avv. Gianfranco Maris**  
Presidente Associazione Nazionale  
Ex Deportati Politici

Milano, 19 Luglio 1990

Erg. Ambasciatore Polacco in Italia  
via Rubens, 20  
00197 Roma

Preghiamo trasmettere suo governo nostra perplessità per rimozione targa Museo Auschwitz effettuata arbitrariamente dal direttore Piper senza aver preventivamente consultato il Comitato Internazionale di Auschwitz del quale l'ANED è membro attivo. Come deportati e familiari dei caduti rivendichiamo il diritto di essere informati su ogni azione o progetto inteso a modificare sia pure per valide ragioni quanto universalmente concordato all'atto di costituzione del museo e della sua area.

**Avv. Gianfranco Maris**  
Presidente Associazione Nazionale  
Ex Deportati Politici

Milano, 19 luglio 1990

On. Gianni De Michelis  
Ministro degli Esteri  
P.le Farnesina  
Roma

Preghiamo trasmettere al governo della Repubblica di Polonia la nostra protesta per rimozione targa Museo Auschwitz effettuata arbitrariamente dal direttore Piper senza aver preventivamente consultato il Comitato Internazionale di Auschwitz del quale l'ANED è membro attivo. Come superstiti e familiari dei caduti rivendichiamo il diritto di essere informati su ogni azione o progetto inteso a modificare, sia pure per valide ragioni, quanto universalmente concordato all'atto di costituzione del museo e della sua area.

**Avv. Gianfranco Maris**  
Presidente Associazione Nazionale  
Ex Deportati Politici

# Vigilanza sul futuro, ombre sul passato

**Dal 45° anniversario della liberazione di Buchenwald, un appello alla gioventù europea e una polemica sulla proposta di innalzare un monumento alla memoria dei nazisti morti nell'immediato dopoguerra, durante la caccia ai dirigenti delle organizzazioni hitleriane.**

**L**e manifestazioni per l'anniversario della liberazione di Buchenwald — il 45° — svoltesi quest'anno sono state molto differenti da quelle precedenti, in tutto il dopoguerra, sia per la partecipazione che per l'atmosfera in cui hanno avuto luogo.

Vi hanno presenziato un migliaio di persone, oltre metà delle quali venute dall'estero, specie dalla Francia, contro le decine di migliaia degli anni precedenti, bene organizzate e intruppate. Erano presenti il sindaco di Weimar e il presidente della Turingia, che rappresentava anche il governo della RDT, che non aveva mandato un suo membro alla manifestazione, probabilmente perché

proprio in quei giorni il neoeletto parlamento era impegnato a Berlino nella sua prima seduta ed era in corso la formazione della nuova compagine ministeriale.

C'erano anche gli ambasciatori o i loro rappresentanti, di 12 paesi accreditati a Berlino Est. Quello italiano era rappresentato dal primo segretario Mauro Marsili. Folte le rappresentanze dell'Esercito sovietico e delle FF.AA. della RDT. L'ANED era rappresentata alla manifestazione da Ferdinando Zidar, membro del Comitato esecutivo nazionale.

Il discorso commemorativo è stato pronunciato dal presidente del Comitato internazionale Buchenwald-Do-

bertà e per la pace!" L'anniversario della liberazione di Buchenwald è caduto nel bel mezzo di una vasta campagna dei mezzi di informazione delle due Germanie e sulla scoperta nel territorio della RDT di alcune fosse colme dei resti di cadaveri di persone decedute negli anni seguenti alla fine della guerra, di cui non si era avuta notizia prima d'ora. Si tratta di questo. Gli accordi di Potsdam tra i vincitori della guerra prevedevano, tra l'altro, al capitolo III, articolo V, l'arresto e l'internamento dei dirigenti nazisti ritenuti pericolosi. Tali disposizioni furono applicate in tutte e quattro le zone di occupazione. Nella zona sovietica, secondo le fonti di Mosca, furono arrestati e internati 47.085 nazisti appartenuti alle SS, alla SD, alla Gestapo, alla direzione del partito nazionalsocialista. Uno dei campi di internamento fu Buchenwald, proprio con la utilizzazione degli impianti dove erano stati deportati tanti antifascisti di tutta Europa durante la guerra. Un certo numero di internati fu rilasciato perché riconosciuto innocente, molti altri furono deferiti ai tribunali come criminali di guerra e deportati nell'URSS. Durante il periodo di internamento in Germania molti morirono, per denutrizione e malattie, come hanno testimoniato anche alcuni dei rilasciati. Nella fossa trovata a Buchenwald, si afferma che i cadaveri fossero 13.000. Ma su questi dati e altri relativi a quel triste dopoguerra non c'è certezza, le cifre fornite

ra, Pierre Durand, presente anche il presidente del Comitato Auschwitz-Birkenau, Goldschmied. Dopo aver ricordato le tremende vicende di Buchenwald e degli altri campi di sterminio, egli ha detto che esse appartengono alla storia del "nostro continente tutto intero e noi domanderemo che siano poste, come altri luoghi sacri dell'umanità, sotto il patronato dell'UNESCO". Ha dato infine lettura di un "Appello alla gioventù europea" sottoscritto dai presidenti di tutti i Comitati internazionali dei campi, Auschwitz, Buchenwald, Dachau, Mauthausen, Neuengamme, Ravensbrück, Sachsenhausen. "Abbiamo conosciuto il nazismo, il fascismo, la guerra totalitaria — dice il documento. Noi ci rivolgiamo alla gioventù perché si impegni a fondo per impedirne il ritorno. Siamo pienamente solidali con gli antifascisti e democratici tedeschi. È nel loro interesse e di tutta l'Europa che le attuali frontiere vengano integralmente rispettate, che essi diano l'esempio del disarmo e della dissoluzione dei blocchi militari. Ogni velleità di egemonia dev'essere esclusa, al di fuori del peso demografico ed economico che potrà avere la Germania di domani. Essa non deve diventare mai una minaccia per i suoi vicini. È grande la nostra inquietudine di fronte alle manifestazioni razziste, antisemite e di ogni altra forma di odio e intolleranza. Noi diciamo ai nostri contemporanei, alla nostra gioventù: siate vigilanti!! Tenete conto della nostra esperienza! Battetevi per la li-



**Triangolo Rosso -**  
Mensile a cura dell'Associazione Nazionale ex Deportati Politici - via Bagutta 12 - Milano.

Direttore responsabile:  
**Abele Saba.**

Reg. Trib. di Milano  
n. 39, del 6 febbraio  
1974.

Collaborazione editoriale di **Franco Malaguti, Maria Rosa Torri, Giulio Peranzoni e Angelo Ponta.**

Stampato dalla Coop.  
**Il Guado s.c.r.l., Corbetta (Milano).**

## Una celebrazione tutta italiana a Mauthausen

13 maggio 1990: due aspetti della manifestazione a Mauthausen. La rappresentanza italiana non aveva partecipato alle celebrazioni del 5 maggio per la contemporanea scadenza elettorale (amministrative del 6 maggio).

da varie fonti non sono concordi. Certo è che le fosse sono state scoperte solo recentemente, dopo la caduta del regime comunista. Ora sono meta di pellegrinaggi non solo di parenti che vogliono deporre fiori sul luogo dove ritengono siano sepolti i resti dei loro cari, ma anche di membri di organizzazioni e partiti, che insistono sull'innocenza dei morti, affermando che non di giustizia si era trattato, ma di vendetta delle forze armate sovietiche di occupazione.

Vengono alla luce anche proposte di costruire monumenti alla memoria degli asseriti innocenti. Uno dovrebbe sorgere anche a Buchenwald accanto a quello già esistente da tempo per onorare la memoria delle decine di migliaia di antifascisti ivi deportati e massacrati dai nazisti.

Su tutte queste vicende, non ancora del tutto chiarite, ha preso posizione il Comitato internazionale Buchenwald-Dora, che ha partecipato alle manifestazioni del 45° della liberazione. Nella nota diffusa in proposito, il Comitato respinge categoricamente ogni tentativo di porre sullo stesso piano il periodo nazista e quello seguito alla fine della guerra. Fa presente che, in conformità alla decisione presa a Potsdam, alcuni campi di concentramento furono utilizzati per internarvi nazisti imputati di crimini.

Esprime rincrescimento che anche degli innocenti siano stati coinvolti nella epurazione antinazista, ma ribadisce fermamente la responsabilità dei dirigenti nazisti per le atrocità commesse nei campi di concentramento, dove i deportati perirono a milioni.



## Ritorno a Sachsenhausen

Nel 45° anniversario della Liberazione, siamo tornati a Sachsenhausen che noi, delegati di 16 paesi avevamo lasciato 45 anni fa, il 13 febbraio 1945, con uno degli ultimi trasporti diretti a Mauthausen.

Un po' di emozione, certo, ma soprattutto, la gioia di ritrovare i vecchi compagni di prigionia, che nonostante l'età e gli acciacchi, hanno voluto essere presenti, per questa importante data.

Un bailamme di lingue, usi e costumi diversi, ma una sola espressione accomunante "Fratellanza" che rende inutili ed obsolete le frontiere che ci dividono.

Noi ex deportati, possiamo dire senz'ombra di smentita, che siamo stati i primi veri costruttori di una grande Europa unita.

Attenendoci al nostro motto: "Pace, Democrazia e Fratellanza", ci siamo riuniti in Congresso nel grande Auditorium di Sachsenhausen; all'appello mancavano molti compagni presenti all'ultima riunione di Oslo, molti di loro non li rivedremo più, ma essi sono sempre presenti nei nostri ricordi più cari, ed incancellabili. I delegati dei 16 Paesi presenti, hanno per prima cosa ringraziato vivamente i compagni della DDR per la

calorosa ospitalità dataci, nonostante la precarietà della loro situazione economica e del difficile momento politico.

Ogni delegato, nel suo intervento, ha esposto la situazione politica nel proprio Paese, dal consuntivo si è avuta la conferma, che le forze contro cui noi abbiamo combattuto, e combattiamo tuttora, sono riemergenti in tutta l'Europa.

Le risoluzioni scaturite dai lavori dell'assemblea, sono: il massimo impegno di ogni deportato nella lotta contro tutti i gruppi neofascisti riemergenti, ed il costante impegno di testimonianza, diretto alle giovani generazioni.

Con il saluto ed il ringraziamento alla Nazione ospitante, del Presidente del Comitato Internazionale Charles Desirat, ci siamo dati appuntamento l'anno prossimo a Dortmund in Germania Federale.

M.A. Analdi

## Non solo reduci

Nella Casa del Mutilato a Roma le Associazioni aderenti alla Confederazione italiana tra le Associazioni Combattentistiche erano riunite per rievocare assieme il 45° anniversario della fine della 2ª guerra mondiale.

Ha introdotto sobriamente Agostini il Presidente della Confederazione.

Ha pronunciato l'orazione ufficiale la medaglia d'oro Boldrini Presidente dell'A.N.P.I.

Ci è sembrato che la nota saliente del suo discorso fosse l'angoscia per le divisioni della guerra fredda e lo sforzo di mantenere rapporti fraterni con l'est e con l'ovest nella speranza, nell'attesa, nell'auspicio che qualcosa potesse cambiare come in effetti va cambiando ed è cambiato. Ha parlato infine il Ministro della Difesa Martinazzoli: discorso di pace con un sentito tributo alla Resistenza.

In attesa che la cerimonia avesse inizio, un affresco della sala stile celebrativo anni '30, attirò la nostra attenzione: un corteo di soldati in grigio verde con in coda una camicia rossa. Così nella nostra infanzia assistevamo alle sfilate per la festa dello Statuto.

Saremo noi quei reduci assimilati alla camicia rossa

che segue i soldati con passo stanco e la schiena curva? Abbiamo lasciato dietro le spalle giovinezza e maturità, ma abbiamo ancora compiti da assolvere e in particolare ci incombe il dovere di testimoniare.

### Necrologio

L'Associazione Nazionale ex deportati politici sezione di Milano annuncia con dolore la scomparsa di

**Luigi Paravisi**

ex deportato del campo di Mittelbau Dora, avvenuta il giorno 18.6.90.

### Chi conobbe Rocco D'Angelo?

Marco Olivieri, studente diciannovenne di Orsogna (CH) cerca notizie di Rocco D'Angelo, nato ad Orsogna il 16.09.1926, combattente della 31ª Brigata Partigiana "Garibaldi" catturato e deportato a Mauthausen, dove è caduto il 3.04.1945. Chi può fornire notizie, si rivolga alla nostra redazione. Grazie.

## Le spoglie del re in Italia? Qualche ragione per ribadire un "no"

Si parla di nuovo con insistenza della inumazione della salma di Vittorio Emanuele III al Pantheon o in via subordinata a Superga. Abbiamo già manifestato la nostra contrarietà per l'una e anche per l'altra soluzione.

Superfluo illustrare ai nostri lettori il perché di questa nostra presa di posizione.

Tutti sanno che il re aveva ripetutamente violato lo Statuto nella forma iniziale "perpetua e irrevocabile" octroyée da Carlo Alberto e progredendo nell'evoluzione che aveva subito negli anni in "patto sociale" — così definito da Cavour come si legge in Francesco Ruffini, *Diritti di Libertà* Gobetti 1926, riedizione

Nuova Italia 1946 con Prefazione di Piero Calamandrei — che il giuramento del Sovrano faceva sacro. E i diritti di libertà fondamentali del "patto sociale" furono calpestati dal fascismo con l'acquiescenza complice di Vittorio Emanuele III: citiamo ad esempio l'uguaglianza dei cittadini dinanzi alla Legge, la libertà di stampa,

la soggezione del cittadino ai suoi giudici naturali (con l'istituzione dei Tribunali speciali).

Non è però sufficiente per un giudizio complessivo citare singole norme, pur di carattere fondamentale, trascurando il continuo stravolgimento dei principi ispiratori.

B.V.

Torna alle Camere il disegno di legge sulla reversibilità

# Reversers

## È la volta buona?

A firma dei senatori Boldrini, Bertoldi, Borrello, Salvi e Spetich, è stato ripresentato il disegno di legge sulla reversibilità della 791. Pubblichiamo le lettere del presidente del Senato Giovanni Spadolini, del presidente del gruppo democristiano Nicola Mancino e del presidente del gruppo socialista Fabio Fabbri in risposta alla nostra sollecitazione

*Roma, 12 giugno 1990*

Gentile Presidente,  
in riferimento alla sua lettera del 28 maggio u.s., concernente il disegno di legge recante provvidenze a favore degli ex deportati nei campi di sterminio nazisti, le comunico che ho interessato della questione il sen. Guizzi — Vice Presidente della Commissione Affari Costituzionali — il quale ne solleciterà l'iscrizione all'ordine del giorno della commissione stessa.

Con viva cordialità,

**Sen. Fabio Fabbri**

*Roma, 18 giugno 1990*

Egregio Avvocato,  
con riferimento alla Sua del 28 maggio scorso le confermo che il DDL n. 379 è tuttora all'esame, in sede referente, della 1<sup>a</sup> Commissione.

Le assicuro che non mancherò di adoperarmi per una sollecita discussione della proposta cui anche il mio Gruppo annette molta importanza.

Con i più cordiali saluti.

**Nicola Mancino**

*Roma, 25 giugno 1990*

Egregio Presidente,  
ricevo la Sua lettera del 24 maggio scorso (qui pervenuta l'8 c.m.), relativa al disegno di legge "Integrazioni e modifiche alla legislazione recante provvidenze a favore degli ex deportati nei campi di sterminio nazisti KZ" (379), d'iniziativa dei senatori Bertoldi ed altri, deferito in sede referente alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente.

Nel rilevare come l'esame in Commissione non abbia ancora avuto inizio, Ella chiede che venga sollecitata la trattazione del provvedimento.

Al riguardo, mentre desidero assicurare di aver preso nota dei rilievi da Lei formulati, La informo che, conformemente alle regole di questa Assemblea, ho provveduto ad inviare il Suo scritto al senatore Leopoldo Elia, Presidente della menzionata Commissione, per sua opportuna e doverosa conoscenza.

Con i migliori saluti

**Giovanni Spadolini**

# Reversibilità

## Le nostre proposte

**T**ra gli impegni associativi che ci siamo imposti di risolvere vi è quello delle integrazioni e modifiche alla legislazione recante Provvidenze a favore degli ex deportati nei campi di sterminio nazisti K.Z., problema questo che può trovare la sua definizione solo convincendoci che occorre quantificare in termini reali il costo economico delle richieste sulla reversibilità dell'assegno previsto dalla Legge 18.11.1980, n° 791. Richiamerò pertanto i seguenti elementi conoscitivi:

1. Con la Legge 6.2.1963, n° 404 e D.P.R. 6.10.1963, n° 2043 veniva stabilita la corresponsione di un "indennizzo" a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione nazional-socialiste nei campi di sterminio e di eliminazione.

Gli elenchi nominativi delle domande accolte vennero pubblicati nel supplemento ordinario della G.U. n° 130 - 22.5.1968 e contenevano n° 3901 deportati superstiti e n° 8769 familiari di deportati deceduti; con l'accoglimento di ulteriori ricorsi il numero definitivo risultò di:

|                        |                                |              |
|------------------------|--------------------------------|--------------|
| 4923 (domande dirette) | deportati superstiti           |              |
|                        | 9393 (domande indirette)       |              |
|                        | deportati deceduti (familiari) |              |
|                        |                                | 14316 Totale |
| domande accolte        |                                |              |

2. Successivamente la Legge 18.11.1980 n° 791 ha istituito un assegno vitalizio a favore dei deportati nei K.Z. escludendo i richiedenti già contenuti negli elenchi definitivi del D.P.R. 2043/63 non più cittadini italiani.

Le notizie ufficiali richieste dall'ANED e pervenute dai parlamentari e dagli organismi proposti forniscono le seguenti situazioni applicative della Legge 791/80:

3. (24.3.1983)

|                                       |    |        |
|---------------------------------------|----|--------|
| - domande pervenute alla Commissione  | n° | 40.000 |
| - delibere concessive trasmesse dalla |    |        |

Sembra entrare in dirittura d'arrivo la discussione del disegno di legge sulla reversibilità del vitalizio assegnato agli ex deportati e ai loro familiari.

Dai dati in nostro possesso e dalla loro elaborazione risulta una quantificazione precisa degli importi necessari a soddisfare le nostre richieste.

|   |    |       |
|---|----|-------|
| Commissione alla Direzione Generale   | n° | 2.531 |
| - Provvedimenti adottati dalla Direzione Generale   | n° | 2.257 |
| - Provvedimenti trasmessi alla Ragioneria Centrale per il successivo inoltro alla Corte dei Conti (Uff. Controllo Tesoro) per gli adempimenti di competenza | n° | 1.931 |

4. (9.7.1988)

|  |    |        |
|--|----|--------|
| - delibere concessive del vitalizio totalmente rilasciate al 31.12.1987 (già registrate alla Corte dei Conti) di cui 3031 uomini e 558 donne | n° | 3.589  |
| - delibere concessive riferite a nominativi già contenuti negli elenchi definitivi D.P.R. 2043/63  | n° | 2.930  |
| - delibere concessive a nuovi richiedenti non inseriti negli elenchi D.P.R. 2043/63  | n° | 659    |
| - età media uomini 60 - 72 anni  |    |        |
| - età media donne 53 - 58 anni   |    |        |
| - beneficiari dell'assegno vitalizio deceduti  | n° | 37 (?) |

5. (10.6.1988)

|   |    |        |
|---|----|--------|
| - Riunione esecutivo ANED (La Spezia) Emilio Foa riferisce: |    |        |
| - le pratiche aperte sono                                   | n° | 47.350 |
| di cui trattate   | n° | 44.000 |
| - le concessioni deliberate                                 | n° | 3.607  |

6. (31.1.1989)

|  |    |                     |
|--|----|---------------------|
| - beneficiari dell'assegno nell'anno 1988  | n° | 2.628               |
| - stanziamento nel Bilancio di previsione del Ministero del Tesoro per l'anno 1988 |    | 18 miliardi di lire |

Il costo pro capite dell'assegno vitalizio è stato per l'anno 1988 di Lit. 5.590.200, quindi  
 Lit. 5.590.200 x 2.628 = Lit. 15.026.457.700  
 l'ammontare orientativo pro capite dell'assegno vitalizio per l'anno 1989 sarà di Lit. 5.681.000



## Art. 1

1. L'assegno vitalizio, di cui all'articolo 1 della legge 18 novembre 1980, n° 791, è reversibile ai familiari superstiti ai sensi (A) delle disposizioni vigenti in materia nel caso in cui abbiano raggiunto il limite di età pensionabile o siano stati riconosciuti invalidi a proficuo lavoro.

... L'assegno di reversibilità compete anche ai familiari di quanti sono stati deportati nelle circostanze di cui all'articolo 1 della (B) legge 18 novembre 1980, n. 791, e non hanno potuto fruire del beneficio perché deceduti (C) in deportazione o successivamente, anche dopo il rientro in patria e prima dell'entrata in vigore della legge 18 novembre 1980, n. 791 (D).

All'esame le richieste risultano essere almeno quattro, che indicherò per semplificare con A. B. C. D. ed occorre premettere che l'importo dell'assegno vitalizio è uguale, sia che percepito direttamente dal superstite, sia che reversibile al familiare (così come per i perseguitati politici).

A.) Reversibilità dell'assegno vitalizio (18.11.80 - 31.12.88) periodo anni otto; deceduti circa 400 x Lit. 5.681.000 (mediamente 50 decessi annui)  
Lit. 2.272.400.000

B.) Reversibilità a coloro che viventi al 25.5.1968 (indennizzo) sono deceduti entro il 18.11.1980, ossia prima dell'entrata in vigore della legge 791 (vitalizio) periodo anni tredici; deceduti circa 600 x Lit. 5.681.000  
Lit. 3.408.600.000

C.) Reversibilità a coloro che sono deceduti dal 6.5.45 (Liberazione) al 25.5.1968 (Indennizzo) - periodo anni ventiquattro; deceduti circa 1200 x Lit. 5.681.000  
Lit. 6.817.200.000

D.) Reversibilità ai familiari che sono deceduti in deportazione che potranno "optare" tra l'attuale pensione di guerra e la reversibilità del vitalizio

• vitalizio n° 3.200 x Lit. 5.681.000 = 18.179.200.000 -  
• pensione n° 3.200 x Lit. 2.548.922 = 8.156.990.400  
Lit. 10.022.649.600

Tuttavia questi numeri non debbono sorprendere perché occorre subito tenere presente nelle singole richieste le dispo-

# Reversibilità

I beneficiari del D.P.R. 2043/63 al 22.5.1968 (indennizzo) erano n° 4.923

I beneficiari della Legge 791/80 (vitalizio) già contenuti nell'elenco del D.P.R. 2043/63 al 9.7.1988 erano n° 2.930  
risultano quindi mancanti circa n° 2.000

(1.000 sono da ritenere deceduti in venti anni 1968-1988) e di loro circa 400 sono stati nominativamente accertati con il censimento effettuato dalla Segreteria Nazionale dell'ANED presso le sezioni, per il periodo 1980-1988 in quanto già titolari dell'assegno vitalizio, mentre altri 1.000 sono da ritenere non più cittadini italiani).

Vanno aggiunti i nuovi beneficiari del vitalizio che non hanno percepito l'indennizzo n° 659

Questo necessario preambolo consente di determinare economicamente le richieste contenute del Disegno di Legge n° 379 del 5.8.1987 con elementi più probanti.

Per una più agevole consultazione, trascrivo integralmente l'art. 1:

sizioni vigenti in materia di "reversibilità".

È mia convinzione che la normativa vigente in materia di reversibilità, consente di valutare con buona attendibilità un 40-45% dei familiari superstiti aventi diritto alla reversibilità dell'assegno vitalizio con una richiesta economica di

$$400 \times 40\% \times 5.681.000 = \text{Lit. } 908.960.000 \text{ (A)}$$

Occorre peraltro considerare in questa ipotesi che non esiste un nuovo esborso da parte del Ministero del Tesoro in quanto una semplice partita di giro consente al familiare superstite di subentrare al superstite deceduto (e quando ne abbia diritto).

Se si evincerà una maggiore disponibilità finanziaria si potrà integrare il punto (B) ed avremo

$$\begin{aligned} 600 \times 40\% \times 5.681.000 &= \text{Lit. } 1.363.440.000 \text{ (B)} \\ \text{quindi (A) + (B)} &= \text{Lit. } 2.272.400.000 \text{ (AB)} \\ \text{oppure più compiutamente (A + B + C) =} \\ 2.200 \times 40\% \times 5.681.000 &= \text{Lit. } 4.999.280.000 \text{ (ABC)} \end{aligned}$$

mentre il punto (D) riferito esclusivamente ai deceduti in deportazione e per i quali i familiari percepiscono una pur esigua pensione, avremo presumibilmente (per opzione)

$$\begin{aligned} 9393 - 2393 \text{ (55 decessi/anno} \times 44 \text{ anni)} \\ 7.000 \times 45\% = 2.300 \times 5.681.000 &= \text{Lit. } 10.022.649.600 \\ &\text{(D)} \end{aligned}$$

Certamente la soluzione (A + B + C + D) per un importo presunto di Lit. 15.221.929.600

**N.B. Tutti i conteggi sono riferiti agli emolumenti percepiti alla data del 10.3.1989.**

Ciò premesso, ritengo aver sufficientemente approfondito e sviluppato gli elementi che consentono di seriamente quantificare le proposte contenute nel disegno di legge la cui discussione e approvazione non può ulteriormente attendere. La descrizione numerica vuole essere un contributo propositivo che mi sembra difficilmente confutabile, anche da parte degli organi burocratici e legislativi e vuole essere un elemento illustrativo di supporto agli amici parlamentari forse per ridefinire un nuovo disegno di legge con opportune modifiche e integrazioni da sostenere in fase di presentazione alle Camere.

Italo Tibaldi

## I beneficiari Aned

Qui di seguito riportiamo un quadro riepilogativo della situazione degli associati dell'ANED beneficiari dell'assegno vitalizio, rilevati nominativamente dagli elenchi pubblicati sul Triangolo Rosso, con l'indicazione delle fasce d'età e raggruppati secondo i campi principali, al 31.12.1988

### anni

|               |           |             |      |         |
|---------------|-----------|-------------|------|---------|
| 1893 - 1900   | n°        | 38          | anni | 96 - 89 |
| 1901 - 1910   | n°        | 238         | anni | 88 - 79 |
| 1911 - 1920   | n°        | 779         | anni | 78 - 69 |
| 1921 - 1930   | n°        | 1464        | anni | 68 - 59 |
| 1931 - 1937   | n°        | 9           | anni | 58 - 52 |
| <b>Totale</b> | <b>n°</b> | <b>2628</b> |      |         |

|                    | Viventi     | Deceduti   | Totale      |
|--------------------|-------------|------------|-------------|
| Auschwitz-Birkenau | 332         | 29         | 361         |
| Bergen Belsen      | 16          |            | 16          |
| Buchenwald         | 190         | 30         | 220         |
| Dachau             | 518         | 73         | 591         |
| Dora               | 172         | 31         | 203         |
| Flossenburg        | 196         | 17         | 213         |
| Mauthausen         | 528         | 80         | 608         |
| Ravensbrück        | 97          | 8          | 105         |
| Unterschlöss       | 17          | 2          | 19          |
| Altri campi        | 231         | 61         | 292         |
|                    | <b>2297</b> | <b>331</b> | <b>2628</b> |

## Uno fra mille.

# Lo stand Aned al Salone di Torino

In un piccolo modesto cantuccio del vasto e prestigioso salone del libro di Torino, quest'anno erano esposti anche i libri dell'Aned. In una galassia di libri in circa 1.000 stand i nostri, nostri dell'Aned, brillavano per i contenuti, la qualità, il valore morale e strategico da riconoscere allo sforzo di una piccola associazione che con la collaborazione delle Università e degli Istituti Storici e il patrocinio delle Istituzioni ha prodotto opere che resteranno. Quali gli obiettivi che l'Aned si propone? Lasciare ai giovani d'oggi e alle future generazioni una documentazione incontrovertibile di quello che è stato definito il maggiore crimine della storia affinché con il tempo la deportazione non diventi una favola, per contrastare l'avanzata del revisionismo storico che in questo momento di riflusso avrebbe altrimenti la possibilità di insinuare dubbi, di relativizzare i crimini nazisti e forse con il tempo di vincere. Se il nostro è un eccessivo pessimismo perché la menzogna aperta o coperta non deve prevalere è tuttavia uno straordinario eccezionale incentivo a combattere nel modo che riteniamo più giusto e più efficace.



## I libri esposti

e

- **Bibliografia della deportazione** - Aned ricerche - Mondadori 1982.
- **Il trauma della deportazione** - di Massimo Martini, Prefazione di Marcello Cesa Bianchi - Aned ricerche - Mondadori 1983.
- **I Lager nazisti** - a cura di Teo Ducci - Prefazione di Gianfranco Maris - Aned ricerche - Mondadori 1983.
- **Il dovere di testimoniare** - Atti del Convegno internazionale - Consiglio Regionale del Piemonte - Aned - Torino 1984.
- **La deportazione nei campi di sterminio nazisti; Studi e testimonianze** a cura di F. Cereja e B. Mantelli, Prefazione di Nicola Tranfaglia - Franco Angeli 1986.
- **La vita offesa. Storia e memoria dei Lager nazisti nei racconti di 200 sopravvissuti**, a cura di Anna Bravo e Da-

niele Jalla, Prefazione di Primo Levi - Franco Angeli 1986.

— **Gli scioperi del 1944** - Tavola rotonda con un saggio di C. Dellavalle, Aned - Franco Angeli 1986.

— **Storia vissuta** - Prefazione di Enzo Colotti - Franco Angeli 1988.

— **San Sabba. Istruttoria e processo per il Lager della Risiera** - a cura di Adolfo Scalpelli - Prefazione di Giorgio Marinucci e Gianfranco Maris - 2 volumi - Aned ricerche - Mondadori 1988.

— **La conferenza di Wansee** - Tavola rotonda - Aned - Franco Angeli 1988.

— **Un mondo fuori dal mondo. Indagine Doxa fra i reduci dei campi nazisti**, Prefazione di Piero Caleffi - Nuova Italia 1971.

— **La violenza nei lager. Analisi psicologica di uno strumento politico** - A. Devoto - M. Martini con prefazione di Sandro Pertini.

— **Dallo squadristico fascista alle stragi della Risiera** - a cura di Aned Trieste.

Elie Wiesel presenta un'enciclopedia sullo sterminio

# Tutto il dolore dell'Olocausto.

## Voce per voce

Ci auguriamo, come abbiamo detto più volte, che questi libri siano già presenti o entrino nelle raccolte di tutti gli ex deportati e familiari assieme ad altri degni di essere conservati e che contiamo di poter esporre nei prossimi Saloni.

Come potrete costatare i libri sono tutti prodotti nel decennio testè chiuso con la sola eccezione di "Un mondo fuori dal mondo" del 1971, prima manifestazione di rilievo in campo librario dell'Aned. Abbiamo detto un piccolo modesto cantuccio che abbiamo ottenuto nonostante la nostra richiesta sia pervenuta tardi all'Assessorato regionale competente, che ringraziamo, ma ricordiamoci che la nostra associazione con le sue iniziative grava su pochissime spalle impegnate su molteplici fronti. I compagni della Sezione Aned di Torino sono stati splendidi nella loro assiduità di presenza, mattino, pomeriggio e sera per tutta la durata del Salone.

Esce in questi giorni negli Stati Uniti "The Encyclopedia of the Holocaust", opera in quattro volumi dedicata allo sterminio degli ebrei da parte dei nazisti: 200 cartine, 650 fotografie, 975 voci. L'opera (Mac Millan Publishing Company) si apre con l'editoriale del premio Nobel per la pace Elie Wiesel che pubblichiamo.

Auschwitz rimarrà l'avvenimento più fosco, più crudele e più incompreso della storia ma anche il più documentato.

Grazie alle testimonianze delle vittime, alle confessioni degli assassini e dei loro complici nonché alle ricerche degli storici, ci è dato di conoscerlo in tutti i suoi aspetti.

I minuziosi preparativi, al livello più alto del Terzo Reich, della "soluzione finale" del problema ebraico, il ruolo nefasto che hanno svolto propaganda, esercito, scienza, economia, industria e medicina nazisti: chi voglia informarsi, non ha che da consultare gli archivi.

Le prove ci sono. Il tentativo delle SS di annientarle è fallito: il nemico non è riuscito a cancellare le tracce. Dunque è stato vinto, almeno in un campo: quello del ricordo.

Che la guerra totale contro il popolo ebreo fosse anche una guerra a oltranza contro la memoria ebraica, nessuno lo mette più in dubbio. Il suo obiettivo non era solo sterminare gli ebrei, ma anche tormentarli, torturarli,

costringerli alla disperazione e alla vergogna, in breve disumanizzarli prima di affondarli nelle tenebre della storia, laddove non avrebbero dovuto riemergere mai più.

Ma perché questo odio freddo e calcolato, contro una minoranza etnica, sociale e religiosa che attraverso i secoli ha tanto contribuito alla civiltà?

E perché ha trovato eco in Germania e nella maggior parte dei Paesi occupati? Perché quella cospirazione del silenzio e quell'indifferenza da parte degli alleati, nei confronti di questa guerra che il comune nemico aveva scatenato all'interno della grande guerra?

Questa tragedia, così insensata, sfida ogni risposta. Si sarebbe potuta evitare. O, almeno, si sarebbe potuta ridurre. Non si riuscirà mai a capire perché lo sterminio di sei milioni di esseri umani fu possibile. Ma si saprà come. Basta leggere alcune opere storiche, studiare i documenti. E, da oggi, consultare questa enciclopedia alla quale hanno collaborato, per molti anni — sotto la

direzione del più grande di essi, il dottor Israel Gutman — gli specialisti competenti.

C'è tutto, in forma condensata: città e villaggi, ghetti e prigionieri, date importanti, massacri e rivolte, nomi e pseudonimi, guerrieri e cronisti, eroi e martiri. Vi interessa la sorte di questa comunità? Vi deve interessare. Girare le spalle a questo capitolo della storia è volerlo dimenticare. Chi dimentica diventa complice del nemico: dimenticare le vittime significa ucciderle una seconda volta.

Certo, non si comprenderà mai la crudeltà del boia, né la tenerezza delle sue vittime. Non si tratta di capire, ma di conoscere. Confessare l'incomprensione è segno di umiltà; rifiutare la conoscenza è arroganza. E insensibilità.

Ecco l'importanza di questa enciclopedia: la somma della conoscenza che essa ha accumulato è di una tale ampiezza che si impone come indispensabile.

Elie Wiesel  
dal "Corriere della sera"  
del 29/6/90

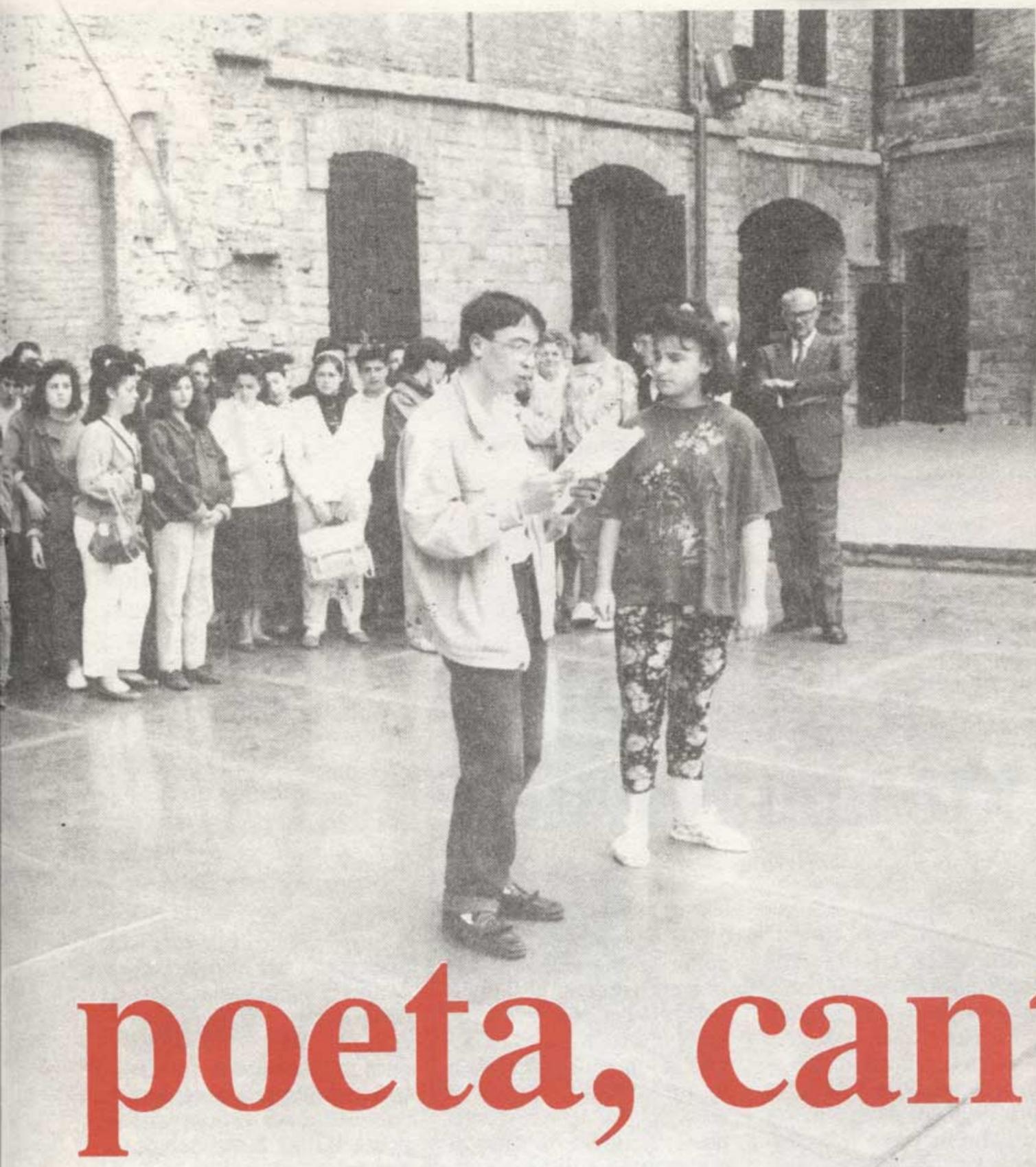
## Concorso Primo Levi: studenti piemontesi in visita a S. Sabba

# “Canta,



Nella foto in alto, un momento importante dell'intensa giornata: tra le mura spettrali della Risiera suonano le parole delle poesie dei ragazzi

Il professor Galliano Fogar, dell'Istituto storico della Resistenza di Trieste, parla agli studenti piemontesi in visita alla Risiera.



Una lezione di storia diversa, sul "campo", e un incontro tra ragazzi di diverse regioni

# poeta, canta"

L'Associazione Aned di Torino, grazie al coordinamento degli ex deportati Beppe Berruto e Giorgio Ferrero, sta svolgendo ormai da parecchi anni, nella zona di Orbassano, una importante opera di informazione sulla tematica della deportazione politica, razziale e sul movimento della Resistenza, indirizzata alle scuole di ogni ordine e grado, avvalendosi della collaborazione dei protagonisti, delle Istituzioni e anche dell'Istituto Storico della Resistenza in Piemonte.

La differenza rispetto agli interventi tradizionali, per la maggior parte legati alle date che hanno caratterizzato la lotta di liberazione o a episodiche richieste di testimonianza diretta da parte di operatori scolastici, sta nel-

l'organicità delle proposte Aned, avanzate all'inizio dell'anno scolastico, mediante la presentazione di un progetto completo inseribile nei programmi didattici scolastici e nella varietà dello stesso teso sempre a coinvolgere in prima persona insegnanti e studenti.

È un progetto comunque che non si limita soltanto alle analisi degli interventi strettamente connessi alla storia della deportazione, ma si pone quale stimolatore di un dibattito sui problemi sociali più attuali e più vicini alle nuove generazioni (intolleranza razziale, droga, criminalità organizzata, ambiente, ecc.).

Ciò premesso, per il 45° Anniversario della Liberazione l'Aned, con l'adesione e l'impegno anche finan-

ziario dell'Assessorato alla Cultura di Orbassano e del Consiglio Regionale del Piemonte, ha integrato il programma annuale di interventi nelle scuole con un concorso indirizzato agli studenti delle classi 3<sup>a</sup> Media.

La proposta, trasformata in "Concorso Primo Levi" ha ottenuto l'adesione degli stessi familiari del nostro indimenticabile Primo e il Patrocinio del Consiglio Regionale del Piemonte.

Alcuni Comuni insieme a Distretti Scolastici e Scuole interessate si sono impegnati in questa iniziativa il cui premio consisteva in un viaggio di due/tre giorni a Trieste per visitare la "Risiera di S. Sabba".

I due temi del concorso proposti alle scuole avevano ri-

ferimenti all'intolleranza razziale ancora esistente nelle varie realtà sociali e al recupero di episodi di storia locale inerenti il periodo dell'ultimo conflitto mediante anche la ricerca di documenti e testimonianze.

Il 16, 17 e 18 maggio scorso le intere classi 3<sup>a</sup> D della scuola E. Parri di Piossasco (TO) e la 3<sup>a</sup> A - C della scuola E. Fermi di Orbassano (TO) (oltre 70 partecipanti) accompagnati da insegnanti, dai rappresentanti dei Comuni stessi e da partigiani e deportati politici delle Associazioni Aned e Anpi, hanno avuto modo di integrare il loro programma scolastico con una lezione di storia diversa, ma forse più efficace, con il viaggio a Trieste.

Grazie ad una indicazione

dell'amico Teo Ducci dell'Aned Nazionale, il programma ha potuto essere arricchito anche da un riuscito incontro con la Direzione e gli studenti del rinomato "Collegio del Mondo Unito dell'Adriatico" di Duino.

La possibilità di avvicinare giovani di differente razza e religione (provenienti da 60 nazioni) che insieme studiano e collaborano in attività sociali ha costituito una significativa novità che, tra

l'altro, ha colto in pieno l'obiettivo proposto dai temi del concorso.

La massiccia presenza degli amici della Sezione Aned di Trieste retta dall'attivo Presidente Zidar, la partecipazione diretta dello storico Prof. Galliano Fogar che durante la visita alla Risiera e al museo ha tenuto una lezione di storia di grande interesse per gli studenti, la lettura da parte dei ragazzi di poesie e la deposizione

delle corone, hanno contribuito a creare momenti di riflessione e anche di tensione emotiva.

Il concorso Primo Levi proseguirà con il coinvolgimento di altri comuni e scuole in un programma articolato di visite e incontri a Carpi (MO) per il Museo della deportazione politica e razziale e per il campo di Fossoli, e a Campegine per il museo dei Fratelli Cervi.

Giuseppe Berruto

## "Canta, poeta, canta"

### Ricordo di Miriam Novitch

*Scompare in Israele  
la deportata che  
dal KZ salvò l'opera  
del poeta Itzhak  
Katzenelson*

Abbiamo appreso con dolore della scomparsa di Miriam Novitch nel Kibbutz Lohamei Haghetaoth in Israele dove ritornava sempre dai suoi innumerevoli viaggi in Europa e in America per raccogliere testimonianze per tenere viva la memoria degli eroismi dei combattenti del Ghetto di Varsavia, dal massacro insensato e dal martirio degli ebrei nei Lager, dell'annientamento della civiltà Yiddisch, universo culturale scomparso.

Gli ex deportati italiani ricordano con ammirazione ed affetto che rispose al loro invito partecipando a Torino, nell'ottobre '83, al Convegno internazionale "Il dovere di testimoniare".

Nel suo appassionato intervento in lingua italiana, auspicò la collaborazione di tutte le Associazioni resistenziali nel mondo perché non ci sia mai più fascismo.

Miriam Novitch è autrice di numerose pubblicazioni tra le quali ricordiamo

quelle sulla deportazione degli ebrei di Salonico e sul genocidio degli zingari. A Miriam il merito di avere salvato seppellendolo ai piedi di un albero nel lager di Vittel nei Vosgi in tre ampolle di vetro il *canto del popolo ebreo massacrato* del poeta Itzhak Katzenelson. Dice di questa raccolta di poesie Primo Levi:

"davanti al 'cantare' di Isaac Katzenelson ogni lettore non può che arrestarsi turbato e reverente. Non è paragonabile ad alcun'altra opera nella storia di tutte le letterature: è la voce di un morituro, uno fra centinaia di migliaia di morituri, atrocemente consapevole del suo destino singolo e del destino del suo popolo. Non del destino lontano, ma di quello imminente: Katzenelson scrive e canta dal mezzo della strage, la morte tedesca si aggira intorno a lui, ha già compiuto il massacro più che a metà ma la misura non è ancora colma, non c'è tregua, non c'è re-

spiro; sta per colpire ancora e ancora, fino all'ultimo vecchio e all'ultimo bambino, fino alla fine di tutto. Che in queste condizioni e in questo stato d'animo il morituro canti, e si riveli poeta, ci lascia frementi di esecrazione e di esaltazione insieme. Queste sono poesie necessarie, se mai altre ce ne sono state: intendo dire, se così spesso ci coglie il dubbio, davanti ad una pagina, che le cose scritte dovessero essere scritte e potessero o non potessero essere scritte in altro modo, qui ogni dubbio tace.

Al di sopra dell'orrore che ogni volta ci coglie davanti a queste testimonianze pur note, non possiamo reprimere un moto di stupore ammirato per la purezza e la forza di questa voce".

Questo è il cenno biografico di Miriam Novitch in appendice agli atti del Convegno *Il dovere di testimoniare*:

"Miriam Novitch, mentre nel paese natale, la Polonia, la sua famiglia veniva

massacrata dai nazisti, studentessa in Francia, entra nella Resistenza. Imprigionata nel 1943, dopo alcuni mesi in un campo di transito viene deportata ad Auschwitz dove incontra il poeta Itzhak Katzenelson che prima di morire la esorta ad andare per il mondo in cerca di testimonianze.

Ha pubblicato dodici libri e scritti vari basati sulle testimonianze. Vive in Israele nella Casa dei Combattenti del Ghetto Kibbutz Lohamei Haghetaot.

Instancabile nella sua prodigiosa attività è molto conosciuta nel mondo. Si è occupata anche dello sterminio degli zingari.

Combatte strenuamente le menzogne e le falsificazioni storiche".

Ai compagni, agli amici del Kibbutz Lohamei Haghetaot la nostra partecipazione più sentita al tributo alla memoria di Miriam Novitch, eccezionale figura di donna formatasi "nel turbine".

Bruno Vasari



## Ai margini di una celebrazione

Quale deportato politico, superstita dei campi di sterminio nazisti (Buchenwald, Dora e Ravensbrück), mi sono presentato puntualmente, come ogni anno il 25 aprile, nel cortile della Risiera, assieme ad altri compagni di prigionia, nonché gruppi di visitatori provenienti da varie regioni e completamente ignari dello spostamento della cerimonia ufficiale alla mattina di sabato 28.

Le persone presenti, hanno potuto tuttavia assistere ad un omaggio alle vittime della Risiera di San Sabba, da parte di una qualificata rappresentanza del Partito Comunista Italiano.

Tre giorni dopo — precisamente sabato 28 — sono ritornato sul posto per presenziare assieme agli esponenti delle istituzioni cittadine, alla cerimonia formale, conclusasi con l'intervento dell'on. Aldo Aniasi, vicepresidente della Camera nonché presidente della Federazione italiana associazioni partigiane.

Nel commento del giorno dopo, il giornalista del "Piccolo" sottolineava — tra le notizie della cronaca celebrativa: "non c'è gran folla.

Colpa del giorno feriale, forse!"

Terzo atto domenica 29

## Un 25 aprile ai tempi supplementari...

**Mentre la festa per il centenario del primo maggio, ha ritrovato quest'anno a Trieste intenti ed iniziative corali, la celebrazione del quarantacinquesimo anniversario della liberazione alla Risiera, si è andata — man mano — frazionando e diluendo nell'arco di ben cinque giornate.**

con la partecipazione — sempre alla Risiera — della locale comunità israelitica, assente il giorno precedente perché concomitante con la religiosità del sabato ebraico. Canti, preghiere e l'accensione di sei candeline: una per ogni milione di ebrei sterminati dei campi di concentramento.

Non conosco i motivi indubbiamente validi e certamente di natura politica, tecnica ed organizzativa che hanno costretto il "Comitato per la difesa

dei valori della Resistenza e delle istituzioni democratiche", a far slittare la data ormai storicamente collaudata di mercoledì 25 a sabato 28.

Nessun colpevolismo di sorta, ma momento di riflessione — a bocce ferme dopo le elezioni amministrative e dopo il deludente "referendum" — per fare il punto, memori delle vicende vissute e piuttosto sofferte all'insegna di una programmazione di anticipo e di una collaborazione più unitaria in vi-

sta della celebrazione del 1991.

Una calendarizzazione più tempestiva e lungimirante, permetterebbe — tra l'altro — al predetto Comitato permanente, presieduto con sensibilità da Dario Crozzoli, nella sua veste di presidente dell'amministrazione provinciale, di individuare e vincolare con largo margine e nei tempi regolamentari, il "politico di turno", senza dover andare a quelli supplementari! E dal momento che dopo cento anni, un Presidente della Repubblica Italiana ha accolto quest'anno l'invito a partecipare attivamente alla Festa del primo maggio a Milano, non troviamo veramente alcun motivo plausibile perché i tradizionali riti alla Risiera non vengano solennemente celebrati alla presenza della massima autorità dello Stato.

La sua gradita partecipazione ed il suo magistero, contribuirebbero a suggellare e soprattutto ad omologare l'unico "lager" esistente e funzionante in Italia dal 4 aprile '44 al 30 aprile '45, dichiarato monumento nazionale del nostro olocausto — anche se con grave ritardo —, dall'allora presidente Giuseppe Saragat in data 15 aprile 1965.

Alvise Barison

# Il credo e la razza

**P**er prima cosa occorre sgombrare il campo da un equivoco: la diffusa confusione a livello concettuale tra deportazione politica e deportazione cosiddetta razziale. Esse furono strumenti per mettere in pratica due imperativi peculiari all'ideologia nazista: a) la repressione totale delle opposizioni, b) la pratica della superiorità razziale. Mentre però la deportazione politica fu il momento dove si consumò il primo obiettivo, la deportazione "razziale" non fu che uno dei momenti nei quali si consumò il secondo obiettivo poiché "la guerra contro gli ebrei", come la chiama la storica americana Lucy Dawidowicz, fu condotta in tempi, luoghi e con metodi diversi.

Per comodità, chiameremo l'apparato costruito per raggiungere il primo obiettivo: "sistema concentrazionario"; mentre chiameremo il secondo: "sistema della soluzione finale".

I due sistemi nacquero a otto anni di distanza l'uno dall'altro e rispondono a due logiche non solo diverse, ma anche contrarie fra loro. Il primo fu concepito nel 1933 per punire i nemici ideologici del Reich e ottenere quella che veniva definita la "rieducazione"; il secondo, a metà del 1941, fu ideato per sterminare gli ebrei, che non si era riusciti a espellere dai terrori del Grande Reich, sterminarli perché biologicamente diversi e, in quanto tali, non integrabili in alcun modo alla popolazione tedesca.

Non appare giustificabile analizzare la deportazione "razziale" come se fosse un aspetto della deportazione globale. Una non è parte dell'altra, si tratta di due "insiemi", dei quali, come sempre, per meglio cogliere il senso conviene sottolineare le differenze piuttosto che le coincidenze. Ricordo qui brevemente le linee di percorso di ambedue, insistendo di più su quella riguardante gli ebrei, perché è il tema che sto trattando.

**D**al 1933 al 1938, il sistema concentrazionario si sviluppò in un insieme repressivo di campi di detenzione dalla disciplina durissima, in cui regnava l'arbitrio sia per i motivi dell'internamento, sia per la sua durata. La repressione tramite KZ (Konzentrationslager) riguardava inizialmente soltanto gli avversari ideologici da "rieducare" cioè i marxisti e i socialdemocratici attivi, gli antinazisti in generale e poi, in quanto refrattari al servizio militare, anche gli appartenenti alla minoranza cristiana dei Bibelforscher (gli "avventisti del settimo giorno"). Il provvedimento a loro carico era chiamato Scutzhaf (internamento degli avversari politici), che era un internamento preventivo illimitato.

Più tardi, per aumentare gli effettivi concentrazionari, fu scatenata un'azione di internamenti massicci dei criminali comuni, il provvedimento preventivo a loro carico era chiamato Sicherheitsbewahrung (detenzione di protezione).....

È chiaro dunque che, a partire dal 1937, al gruppo iniziale dei detenuti per ragioni politiche, venne aggregata una massa di prigionieri che sconvolse la finalità prima dei KZ cioè la rieducazione politica, in favore di altre ipotesi non ancora precisate ma tra le quali non ultima veniva quella dello sfruttamento della loro forza lavoro.....

Dopo il 1938, si ebbe una svolta decisiva nella natura del si-

stema concentrazionario: la sua internazionalizzazione. Con le annessioni e la guerra erano iniziati infatti arresti e deportazioni degli antinazisti stranieri: mano a mano che la Germania si espandeva geograficamente, nuove masse di detenuti (politici, prigionieri di guerra sovietici, civili polacchi, ecc.) erano andate ad aggiungersi a quelle tedesche. A partire dal 1939, il sistema concentrazionario era aumentato vertiginosamente e per numero di campi di detenzione e per masse detenute.

Pohl in una sua lettera a Himmler del 30 aprile 1942, rimasta nota come quella che formulava la legge dello "sterminio attraverso il lavoro", chiarì inequivocabilmente la metamorfosi subita dal sistema concentrazionario....

Grazie a questa legge fu introdotto il sistema di sfruttamento totale delle risorse lavorative della masse concentrazionarie. Migliaia di uomini validi, deportati nei KZ da ogni paese dell'Europa occupata, vennero ridotti in pochi mesi, attraverso massacranti fatiche, inumani maltrattamenti e una costante sottoalimentazione, a larve umane, pronte a essere uccise e sostituite con nuove forze, costituite da deportati che continuamente arrivavano. Il sistema concentrazionario divenne presto un gigantesco affare privato delle SS.

**I**l passaggio attraverso le tre fasi: repressivo-politica, repressivo-poliziesca, repressivo-economica del sistema è ravvisabile anche a livello del numero degli effettivi concentrazionari....

Dopo il 1939 si assiste a un progressivo aumento degli effettivi concentrazionari che, nel 1943, superarono i 120 mila e, nel gennaio del 1945, i 750 mila.

Gli ebrei, come si è visto, a parte la parentesi della "notte dei cristalli", non furono mai integrati in quanto tali alle categorie passibili di deportazione e di internamento. Per quanto finora visto, la deportazione politica nelle sue grandi linee non aveva nulla a che vedere con la cosiddetta deportazione razziale. Vedremo più avanti come a partire da un certo momento e per alcuni casi i due fenomeni si intersecarono e si sovrapposero l'uno all'altro.

Anche la persecuzione antiebraica ebbe uno svolgimento in crescendo, che attraverso fasi successive passò dalla politica di espellere gli ebrei dalla Germania al loro sterminio fisico in tutta l'Europa....

Evidentemente nel corso del 1941 erano maturate idee più radicali di "soluzione della questione ebraica", che infatti, a partire dalla campagna di Russia, si trasformò in sterminio fisico. Avevano concorso all'evoluzione dall'idea dell'espulsione a quella dell'assassinio due elementi: in primo luogo, l'invasione all'est aveva posto nelle mani naziste popolazioni ebraiche di grandissima consistenza numerica, dell'ordine di milioni, di cui era impensabile potersi disfare tramite l'espulsione; in secondo luogo l'aggressione all'Unione Sovietica aveva fatto intravedere ai governanti nazisti nuove possibilità e metodi per sgominare il nemico in una guerra in cui ogni freno morale era allentato e nella quale i combattenti erano stati appositamente addestrati a compiere nefandezze. Il bolscevismo e l'ebraismo dovevano essere distrutti in una guerra che era soprattutto ideologica e, in

Deportazione degli oppositori politici per "rieducarli"; sfruttamento nei campi della forza lavoro dei prigionieri; sterminio degli ebrei come razza biologicamente non omologabile a quella tedesca. Deportazione politica e razziale sono state spesso confuse: si tratta invece di fenomeni non sovrapponibili, e che solo ad un certo punto della guerra si intersecano.

In "La persecuzione antiebraica in Italia", pubblicato dall'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, Liliana Picciotto Fargion (responsabile della ricerca per il Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano), fornisce un contributo importante per la definizione dei due concetti. Riportiamo, a cura di Italo Tibaldi, alcuni stralci dal testo.

quanto tale, senza quartiere.

Dopo lunghi negoziati, iniziatisi nell'aprile del 1941, tra esercito e polizia di sicurezza, per le rispettive competenze nella guerra contro l'Unione Sovietica, fu deciso che la repressione della popolazione civile, e segnatamente degli ebrei, sarebbe stata affidata a quest'ultima. Furono usati dunque, in seno alla Sipo-Sd, 4 battaglioni speciali di intervento (Einsatzgruppen) che, procedendo dietro le truppe combattenti, avevano per missione di sterminare, mediante fucilazione sommaria, tutta la popolazione ebraica rastrellata nel territorio.

La "soluzione finale" non iniziò dunque nei campi di concentramento, ma sull'orlo delle fosse di seppellimento, in Unione Sovietica, dove file di decine di persone venivano fatte cadere dopo la fucilazione da parte delle Einsatzgruppen....

**A**lla metà del 1941, le autorità naziste stavano orientandosi ormai decisamente verso l'uso del gas tossico che dovette apparire la soluzione più praticabile. Dal dicembre del 1941, si iniziarono ad approntare, in Polonia, strutture fisse per la gassazione, cui erano destinati gli ebrei, masse enormi di diseredati, rinchiusi dapprima nei ghetti, serbatoio ideale per gli eccidi.

Il primo campo allestito a questo scopo fu Chelmno, vicino a Lodz (dicembre 1941), che aveva ancora camere a gas mobili; nel giro di pochi mesi seguì la costruzione di veri e propri campi stabili, con edifici e strutture fisse per la gassazione....

Tali luoghi vengono solitamente definiti "campi della morte", per distinguerli dai Kz con i quali non hanno niente a che vedere. Essi erano infatti destinati agli ebrei e strutturati soltanto per dare la morte, che era in effetti la loro unica attività. I deportati passavano direttamente dal treno di deportazione alle camere a gas. I campi della morte furono cinque, tutti posti in Polonia; oltre a Chelmno: Belzec, Sobibor, Majdanek, Treblinka. Si calcola che essi fecero più di un milione e mezzo di vittime.

Verso la fine del 1943 i campi della morte furono completamente smantellati...

Con i campi della morte il sistema della "soluzione finale" si evolveva ancora parallelamente a quello concentrazionario destinato ai deportati politici senza mai incontrarlo.

Mentre erano appena iniziati i massacri delle Einsatzgruppen in Urss, fu attivato un altro canale per l'uccisione degli ebrei, il più letale e perfezionato di tutti, il campo della morte di Birkenau, posto nel circondario del Kz di Auschwitz.

**H**immler convocò a Berlino, nell'estate del 1941, il comandante del campo Rudolf Höss e gli confidò che Hitler aveva decretato la "soluzione finale della questione ebraica" e che aveva scelto Auschwitz per realizzarla perché posto in una situazione favorevole dal punto di vista delle comunicazioni e perché la zona era facilmente isolabile e camuffabile...

Höss fece iniziare, il 28 settembre 1941, la costruzione della filiale del Kz di Auschwitz, a circa tre chilometri di distanza dal campo madre, designandolo con il nome di Auschwitz-

Birkenau. Il campo cominciò a riempirsi nel marzo del 1942...

Dopo la primavera del 1942 la macchina cominciò a funzionare a pieno ritmo e alla fine del 1943, cessati gli eccidi in Unione Sovietica, smantellati gli altri campi che erano serviti a decimare l'ebraismo polacco, Auschwitz-Birkenau divenne il solo luogo deputato a dare la morte agli ebrei d'Europa.

Da allora deportazione "razziale" significò dunque deportazione ad Auschwitz e la deportazione ad Auschwitz costituì l'unico mezzo per attuare la "soluzione finale".

Ma il campo di Auschwitz è anche quello dove finalmente il sistema concentrazionario e il sistema della "soluzione finale" si intersecano. I due mondi, dopo l'estate del 1943, si incontrarono a Auschwitz, perché fu allora e là che si decise, in nome degli imperativi economici dettati dal conflitto, di risparmiare dalla morte immediata circa il venticinque-trenta per cento degli ebrei giunti sui treni della morte (i "Transportjuden") e di immetterli nel grande Kz di Auschwitz (di cui, ripetiamo, Birkenau era soltanto una parte).

**L**a peculiarità a Auschwitz sta proprio nella sua duplice natura di Kz, in alcune parti, e di campo della morte in altre. Esso riuniva in sé i due imperativi del regime hitleriano: eliminare gli ebrei dalla faccia della terra e sfruttare fino alla distruzione fisica i suoi avversari ideologici. Auschwitz è la cerniera che lega il sistema concentrazionario con il sistema della "soluzione finale". La selezione degli ebrei da lasciare in vita avveniva alla discesa stessa dal treno dove medici SS del Campo, con uno sguardo, operavano la scelta in base a un esame superficiale dell'apparenza fisica di ognuno.

La pratica della selezione e l'integrazione di ebrei al sistema produttivo generale del campo contravveniva a ogni principio "sterminazionista", usato fino ad allora in Urss con i massacri delle Einsatzgruppen, come in Polonia con i campi della morte. Questo salto da un insieme logico ad un altro fu applicato, all'interno del Kz di Auschwitz, per precisi motivi di esigenza di manodopera per l'economia di guerra del Reich, non rispondendo affatto a un mutamento ideologico nei confronti degli ebrei: era un semplice provvedimento dettato da esigenze temporanee, tant'è vero che in ogni caso bambini sotto i dodici anni, anziani, madri con bambini continuavano ad esservi uccisi appena arrivati (selezione iniziale)....

La sopravvivenza di manodopera ebraica divenne del resto oggetto di continui contrasti tra le due amministrazioni SS, quella più strettamente poliziesca la Rsha di Ernst Kaltenbrunner e quella economica la Wvha di Oswald Pohl; la prima aveva interesse a uccidere quanti più ebrei possibile secondo i principi stabiliti il 20 gennaio 1942 durante la conferenza svoltasi a Gross Wanssee tra i capi delle maggiori amministrazioni naziste. La seconda, invece, gliene conteneva un numero sempre crescente, da impiegare nelle proprie imprese: si stabilì in pratica una concorrenza tra produttività e sterminio. In alcuni periodi, a causa delle pressanti richieste della Wvha, la percentuale dei selezionati per il

gas scendeva sotto la solita media del settantacinque per cento degli arrivati...

Veniamo ora al caso degli ebrei deportati dall'Italia o da territorio italiano cosiddetto extrametropolitano. Va innanzitutto rilevato che essi entrarono nel sistema della "soluzione finale", quando le prime due fasi, quella dei massacri in Urss e quella dei campi della morte, erano ormai esaurite. La loro destinazione principale fu perciò Auschwitz-Birkenau, come per il resto degli ebrei dell'Europa occidentale...

**I**l primo convoglio di italiani giunse da Roma il 23 ottobre 1943. Portava 1.030 persone: dopo la selezione furono gasati in 834, furono immatricolati in 196. La percentuale rientrava perfettamente nella media generale del campo. I dati ad ogni convoglio, il numero dei gasati e degli immatricolati, ecc., saranno pubblicati prossimamente nel mio saggio: *La deportazione degli ebrei dall'Italia. Indagine statistica*, cui rimando.

Rimane da aggiungere che il lavoro di ricerca globale sulla deportazione degli ebrei dall'Italia si presenta molto complesso, perché soltanto poche delle liste di trasporto (Transportlisten) dal luogo di raccolta italiano al lager, stilate a cura della Gestapo, sono arrivate fino a noi. Sappiamo peraltro che esse furono composte in parecchie copie, tanto più se possiamo estendere all'Italia il caso francese, dove secondo quanto dice lo stesso responsabile dell'ufficio antiebraico a Parigi, Theo Dannecher, gli elenchi erano compilati in quattro copie, una delle quali doveva rimanere negli archivi della Gestapo del paese di partenza...

In mancanza della maggioranza di queste liste — e il caso francese di ritrovamento dell'intero archivio della Gestapo di avenue Foch a Parigi è del tutto straordinario —, la ricerca italiana è partita giocoforza da un piano di microstoria. Si è trattato inizialmente di raccogliere migliaia di storie individuali, che sono rimaste parallele fino a che non le si è sistematizzate in un insieme coerente di coordinate spazio temporali e confrontate con le fonti ufficiali che si sono contemporaneamente ricercate in tutta Europa.

**T**ra il copiosissimo materiale raccolto, è da citare, come particolarmente importante, la lista dei trasporti che l'ex deportato addetto all'infermeria del campo quarantena di Birkenau, l'austriaco dottor Otto Wolken riuscì a registrare e a salvare dalla distruzione. In tale lista, che va proprio dal 24 ottobre 1943 al 3 novembre 1944, compaiono anche convogli provenienti dall'Italia, con le prime sommarie statistiche sul numero degli immatricolati e dei gasati. Benché l'elenco si riferisca solo agli uomini e non alle donne, che trascorrevano la quarantena in un altro blocco, e risenta dell'incompletezza tipica di un documento semiclandestino, esso è senz'altro per noi fondamentale, così come lo è il registro dei movimenti degli ammalati nell'ospedale del campo di Auschwitz III (Monowitz), dal luglio 1943 al luglio 1944, fortunatamente ritrovato nel 1947, nel contesto delle ricerche per il processo contro Rudolph Höss celebrato a Cracovia.

Il bilancio della deportazione ebraica italiana, provvisorio perché la ricerca è ancora in corso, è di 8.613 vittime.

# Un "NO"

**“È** successo, potrebbe di nuovo accadere. Non si deve dimenticare”.

Un monito a stare in guardia, un "no" quanto mai attuale all'intolleranza, all'odio e al razzismo.

Hanno voluto che fosse scritto in tre lingue (italiano, sloveno ed ebraico) sul monumento ai deportati nei campi di sterminio nazisti inaugurato sul piazzale Martiri della libertà d'Italia.

È lì che si fermavano i camion delle "Ss", che venivano incolonnati i goriziani con destinazione, dopo un viaggio allucinante su carri ferroviari adibiti al trasporto del bestiame, i lager. "Il nostro impegno — ha rimarcato Milovan Bressan, presidente dell'Aned goriziana — è quello di testimoniare gli orrori di quel periodo, orrori che possono sempre ritornare. Il silenzio è complicità".

Commozione e tensione hanno caratterizzato la cerimonia alla quale erano presenti, con i "superstiti" di quella terribile esperienza, autorità civili, militari e religiose tra le quali il prefetto Giovanni Rosa, il questore Angelo Torricelli, il presidente della Provincia Gian Franco Crisci, il sindaco Antonio Scarano e l'arcivescovo Bommarco. Con un picchetto d'onore della Brigata meccanizzata "Gorizia", alcune scolaresche, anche i gonfalonieri dei comuni di Gorizia, Turriaco, San Pier d'Isonzo e Cormons e alcuni sindaci non solo di Amministrazioni insontine ma anche friulane.

Dachau, Buchenwald, Auschwitz, Mauthausen, Flossenbürg, Ravensbrück, Risiera di San Sabba: erano nomi sconosciuti, piccoli paesi, agglomerati di poche case.

Diventeranno tristemente famosi: undici milioni di morti. E Milovan Bressan ha ricordato che in quei lager furono deportati 588 goriziani, 354 dei quali non fecero mai ritorno. Ma l'universo concentrazionario non è tutto in quei sette nomi, tra campi e sottocampi i nazisti ne predisposero ben mille 215.

"La città di Gorizia — ha detto il sindaco Scarano — prende in consegna anche questo monumento.

Oggi nel mondo ci sono spaventosi rigurgiti di intolleranza, di razzismo.

E non è in pericolo solo la vita degli ebrei. Rischiamo tutti".

"Quell'esperienza — ha commentato il presidente Crisci — non deve essere considerata solo come un fatto personale di chi è stato coinvolto o le loro famiglie. Riguarda tutti. Fu un dramma collettivo.

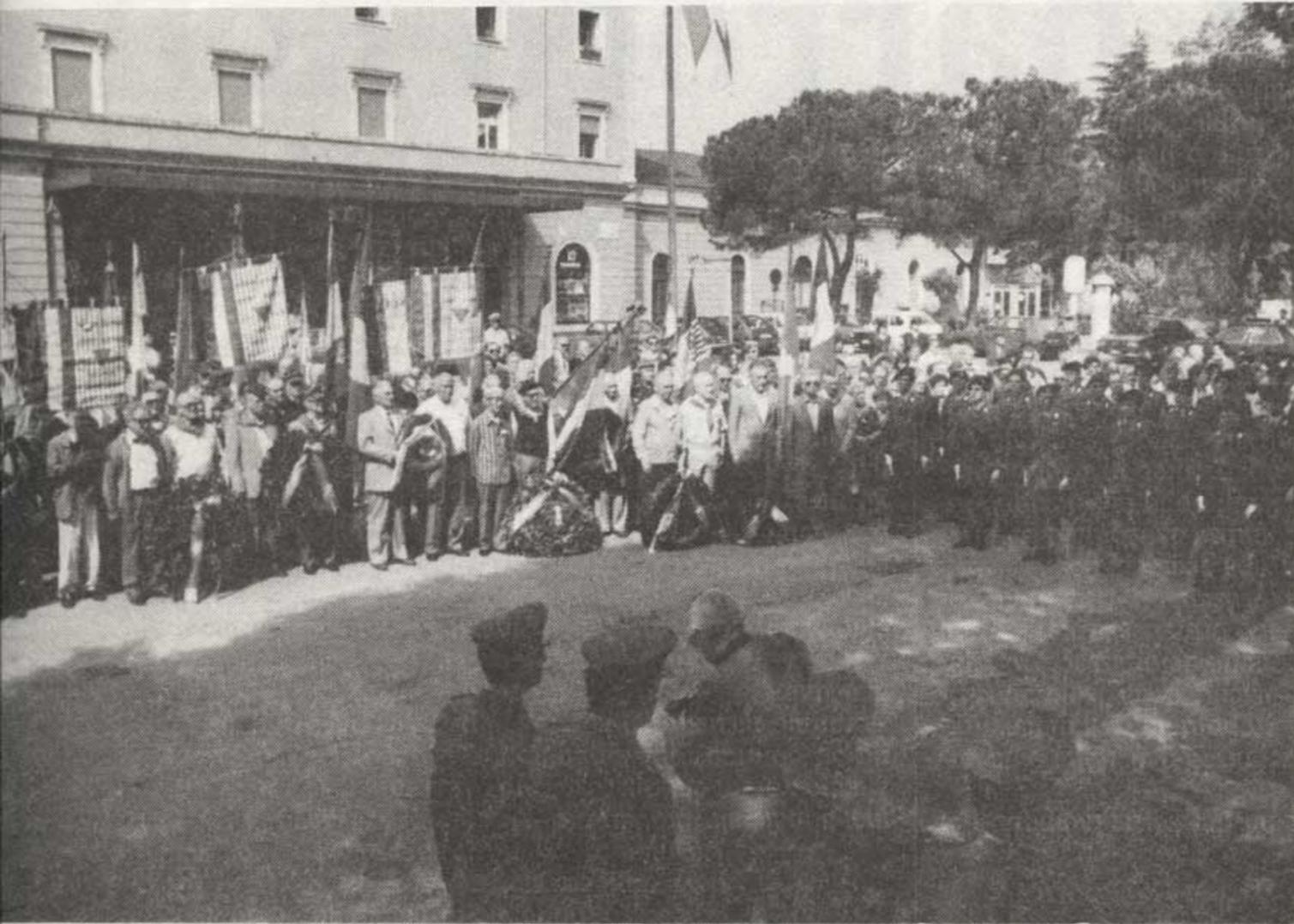
Questo monumento per noi è soprattutto un invito alla tolleranza e alla pace".

Silvino Poletto, presidente dell'Anpi, ha fatto una rievocazione storica (la prima battaglia partigiana, quella di Gorizia, che si combatté proprio dietro alla stazione ferroviaria) mentre Mario Merni, presidente dei Volontari della libertà, ha rimarcato come questo monumento fosse un atto dovuto, un dovere della "memoria". E ha citato Primo Levi: "Chi nega l'esistenza dei campi di concentramento, chi nega l'esistenza di Auschwitz è quello che è pronto a rifarlo".

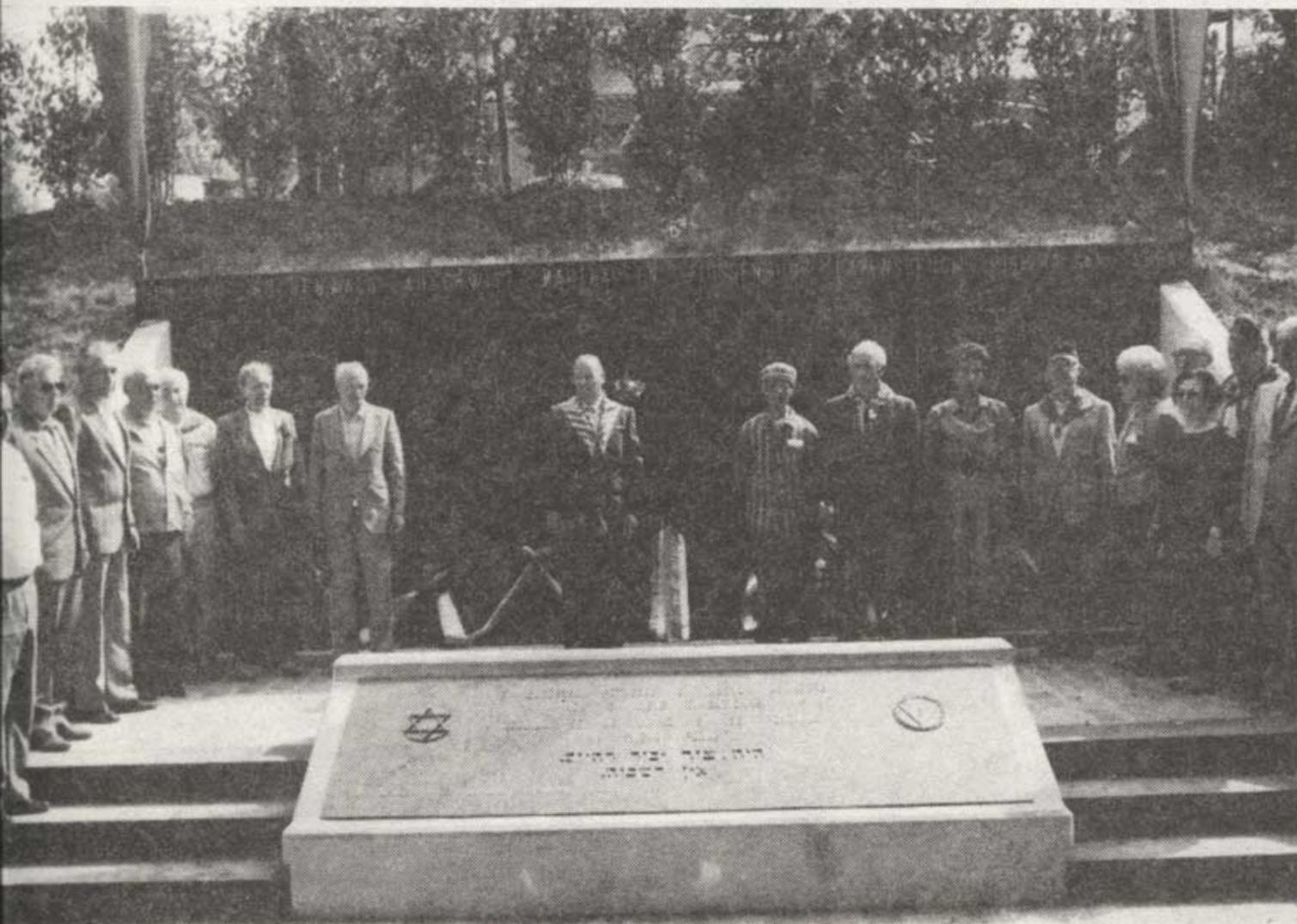
"Rivisitare il passato — ha sottolineato in chiusura il senatore Gianfranco Maris — è cultura e amore.

È con questi monumenti che vogliamo sia arredata la casa comune europea".

# scritto in tre lingue



Inaugurato a Gorizia il monumento ai deportati nei lager. Una testimonianza contro il razzismo e l'intolleranza



La cerimonia dell'inaugurazione del monumento che ricorda i caduti nei lager nazisti. Nella foto sopra, Gianfranco Maris durante il suo discorso.

Riportiamo, tratta dalla rivista dell'Istituto storico bellunese "Protagonisti", l'intervista a don Raffaele Buttol, parroco di Mas-Peron di Sedico.

Nella conversazione, don Buttol racconta la sua partecipazione alla lotta di liberazione e il suo internamento nel campo di Bolzano.

# Io, un parroco nella

*Nato ad Agordo il 9 maggio 1918, don Raffaele è di famiglia operaia; il padre Giobatta lavorò soprattutto nelle miniere di Agordo. La madre, Anna Conedera, è rimasta con il figlio sacerdote fino all'età di 90 anni.*

**Come mai la vocazione?**

Entrambi i genitori erano religiosi, anche se mio padre era poco praticante. Conobbi ad Agordo un sacerdote che sapeva trattare con i bambini e lo seguii con convinzione: da lì è nata la mia vocazione; attorno al 1930. Si chiamava don Vittorio De Gol, antifascista per la pelle, era anzi sul libro nero dei fascisti. Originario di San Gregorio era stato parroco a Padola di Comelico. La mia prima idea era quella di fare il mis-

sionario, ma poi questo sacerdote mi consigliò di studiare come seminarista in provincia. Studiai a Feltre con don Giulio Gaio, un altro prete che era stato messo al bando dal fascismo, come antifascisti furono i miei insegnanti don Angelo Chenet e don Candido Fent. Passai quindi al seminario di Belluno. L'ultimo anno di studio mi ammalai di pleurite, ragione per cui fui costretto a restare a casa, e ciò dalla mia consacrazione — giugno 1943 — fino al novembre dello stesso anno, quando fui mandato a Vodo di Cadore come bastone della vecchiaia di don Luigi Da Rin. Nel '44 succedettero gli avvenimenti che mi coinvolsero nella Resistenza. Inizialmente, date le difficoltà conseguenti alla guerra, davo aiuto ai paesani in

genere. Anche i partigiani, accampati sul monte Rite e, più tardi, sopra Vinigo, scendevano a chiedere aiuto, soprattutto viveri. Un modo di stare dalla parte dei paesani era anche quello di avere relazioni con la gendarmeria di San Vito di Cadore, ad esempio per quanto riguardava le questioni annonarie.

Lì conobbi il signor Ragni, interprete, che era schierato dalla parte nostra.

Ebbi vere e proprie relazioni con i partigiani quando ci fu il primo rastrellamento nella zona del rifugio "Venezia" sul Pelmo. Scendendo verso Vodo di Cadore due partigiani furono visti dai tedeschi e da loro attaccati con bombe a mano. Uno morì subito ("Bill"), l'altro ("Penna") rimase ferito, quindi catturato e portato

via; ebbi notizia che più tardi fu ucciso anche lui. Col permesso della gendarmeria organizzai il funerale a "Bill"; mi era stato richiesto di dire alcune parole e sottolineai che il sacrificio dei nostri morti si univa a quello di Cristo per la redenzione dell'umanità e per la nostra libertà. La chiesa di Vodo era piena di gente e così il cimitero; erano venuti anche da altri paesi.

Si accompagnò la salma con garofani bianchi e rossi misti al verde per richiamare la bandiera italiana; così pure era anche il cuscinetto sopra la bara. Fu una manifestazione molto significativa. Era l'agosto del '44.

Mi misi poi alla ricerca di un altro partigiano: correva voce che fosse caduto: i tedeschi stessi arrivando in paese, con "Penna" come o-



# Resistenza

staggio, ce l'avevano riferito. Salito verso il monte Rite, trovai lì alcuni partigiani tra cui il dott. Riccardo Talamini che era venuto a ritrovare i suoi cari dopo essere stato aggregato alle truppe convogliate a Vercelli in partenza per l'addestramento verso la Germania. Arrivato alla stazione di Venas, il dott. Talamini scese e andò direttamente sul monte Rite.

Da quel momento i rapporti con i partigiani si intensificarono, anche se, in seguito ai rastrellamenti, quella base fu abbandonata e il Btg. "Bepi Stris" della Brg. "Calvi" prese posizione sopra Vinigo con il compito di sabotare la ferrovia Calalzo-Dobbiaco. I vagoni, pur segnati con la Croce Rossa, trasportavano armi, che poi, via Belluno-Padova, giungevano al fronte.

I partigiani, accortisi di questo fatto, operarono per bloccare la ferrovia; un obiettivo era il ponte tra Venas e Peaio. Di giorno i tedeschi lo riattivavano per quanto era possibile, di notte si udiva l'esplosivo che lo faceva saltare. I partigiani ebbero anche il coraggio di bloccare il treno usando armi automatiche.

L'occasione di vedere i partigiani era data anche dal fatto che essi avevano bisogno di cibo; Sandro Gallo (Garbin) mi chiese il favore di tenere dei viveri in canonica, il che è stato fatto. Li aiutai inoltre a curare qualche loro ferito.

**I tedeschi sapevano di questa sua attività?**

Non subito. Più tardi, mi sembra fosse ottobre, il sig.

Ragni dell'albergo Marcora mi mandò un giovanotto in bicicletta per avvisarmi che c'era in corso un forte rastrellamento nella zona Vinigo. Io avvisai i partigiani tramite alcuni giovani, tra i quali il fratello del dott. Talamini, Piero, che conosceva le loro basi sopra Vinigo, in quanto aveva già portato loro del pane. Ragni aveva detto così: consigliate i partigiani di non combattere perché, anche se ci fosse stato un solo morto tedesco, per rappresaglia avrebbero bruciato Vinigo. I partigiani si ritirarono fin sulle rocce dell'Antelao e rimasero là nascosti; mi riferirono poi che essi avrebbero potuto attaccare i tedeschi con facilità, ma li lasciarono passare nella valle sottostante per impedire rappresaglie contro il paese. Qualcuno però si accorse che io avevo avuto contatti in questo frangente e fui denunciato.

**Da chi?**

Era stata una signorina, che poi non ha più potuto restare in Italia. Dopo la guerra venne a trovarmi a Feltre, dicendomi che in paese correvano delle voci che l'accusavano di spionaggio e voleva essere giustificata. Le risposi che sarei andato a parlare con quelli del CLN del Cadore perché non le facessero del male, però non potei dire che non fosse coinvolta: me lo aveva detto lei stessa.

**Che atteggiamento aveva la popolazione verso i partigiani?**

Alcuni collaboravano, ma altri erano piuttosto tiepidi, c'era anche chi aveva simpatia per i tedeschi posse-

## Costruire per testimoniare

**Il messaggio dell'Aned in occasione della posa della prima pietra del centro parrocchiale di Varese dedicato a San Massimiliano Kolbe**

**L'**Associazione Nazionale Ex Deportati Politici nei campi di sterminio nazisti, che rappresenta tutti i familiari delle vittime e tutti i superstiti dei campi di sterminio, senza distinzione di collocazione politica o di fede religiosa, partecipa, con commozione e con profonda convinzione del suo alto valore sociale e civile, alla cerimonia della posa della prima pietra dell'erigendo Centro Parrocchiale dedicato a Padre Massimiliano Kolbe.

Oggi, come non mai, è indispensabile che ai giovani siano offerte occasioni, sempre più numerose e diffuse, di conoscenza di ciò che fu e delle cause di ciò che sconvolse e devastò un tempo non lontano i popoli d'Europa e del mondo. Solo la conoscenza può rendere gli uomini veramente liberi nella loro scelta di vita e nel loro impegno sociale.

Il dedicare un centro parrocchiale, una scuola, una strada, una piazza a un protagonista della lotta dei popoli contro la barbarie nazista o ad un luogo che — ricordando il sacrificio e le ragioni della loro lotta di undici milioni di uomini sterminati dal nazifascismo nei campi di Mauthausen, di Dakau, di Ravensbrück, di Bergen Belsen o di Auschwitz — significa stimolare la ricerca e la conoscenza storica, significa indicare ai giovani, nel rispetto della verità, le uniche, sicure coordinate, ispirate alla solidarietà, entro le quali sia possibile collocare il proprio impegno ed il proprio amore per la libertà, per l'eguaglianza, per la giustizia e per la pace.

È con questi sentimenti che l'Associazione degli ex deportati politici è, oggi, qui presente, accanto a tutti coloro che rendono omaggio a Padre Massimiliano Kolbe.

**Aned - Il Presidente  
Sen. Avv.  
Gianfranco Maris**

dendo delle gelaterie in Germania e quindi interessi molto concreti. Inoltre il prelevamento di viveri non portava certo a simpatie verso i partigiani. Ma essi avevano pur diritto di vivere!

Se i partigiani non fossero stati aiutati, come avrebbero potuto resistere in montagna? L'aiuto proveniva soprattutto dalla povera gente; i ricchi, pur avendo le cantine piene, non davano nulla,

a meno che i partigiani non se lo prendessero.

Mi sembra che l'attività da loro svolta fosse ottima: impedire che le armi e munizioni arrivassero al fronte significava abbreviare la guerra. Perciò io definisco "santa" la giornata del 25 aprile, perché ricorda la data della libertà recuperata attraverso il sacrificio di migliaia di giovani.

Tornando alla mia vicenda personale, ricordo che ero

Un

parroco

nella

Resistenza

stato a trovare i miei familiari ad Agordo; nel ritorno, in bicicletta, presi la strada per il passo Falzarego per evitare il più possibile di incontrare tedeschi. Mi andò bene, ma non così in un successivo viaggio in treno a Belluno. A Calalzo trovai la sorella del dott. Talamini, Nelda, la quale mi avvisò che i tedeschi erano venuti in canonica ad arrestare il parroco don Luigi Da Rin e la domestica e che cercavano me. La domestica, Maria Gregori, era stata trattenuta, mentre il parroco era stato liberato. Egli fu piuttosto coraggioso perché alla domanda dei tedeschi tesa a conoscere il pensiero degli italiani egli rispose: semplicemente quello che pensereste voi se gli italiani fossero gli invasori della Germania. Nel treno erano saliti due gendarmi con un maresciallo; per evitarli scesi a Peaio chiedendo ospitalità presso una famiglia. Era il 12 novembre del '44.

Nella stessa notte mi rifugiai nell'asilo di Vodo, dove celebrai la messa. La mia intenzione era quella di rimanere nascosto lì, ritirandomi poi ad Agordo. Mi venne invece a trovare il

parroco, accompagnato dalle suore dell'asilo, pregandomi di lasciarmi prendere dai tedeschi, che sapevano tutto.

Così mi consegnai ai tedeschi. Mi interrogarono nella caserma di Tai. Continuavano a battere sempre sulle stesse cose, relativamente cioè all'organizzazione partigiana. Quello che potevo ammettere lo ammettevo, su quello che mi sembrava compromettente tacevo. Per esempio, non ammisero che durante il rastrellamento mi ero preoccupato di avvisare i partigiani: c'era un alibi, infatti avevo mandato altri. Steso il verbale in tedesco, me lo tradussero: conteneva anche delle bugie, così non lo firmai, e fu la mia salvezza.

**Non fu maltrattato durante l'interrogatorio?**

No, soltanto molta paura, e durezza nelle domande. Uscito dalla stanza dell'interrogatorio, lungo il corridoio della caserma uno dei militari armati invece di farmi entrare in cella mi dirottò verso la piazza d'armi. C'erano soldati dappertutto. Pensai che mi fucilassero; invece mi condussero al portone d'entrata della caserma, dove una donna mi aveva portato del cibo inviatomi dall'arcidiacono del Cadore, don Angelo Fiori. Vidi invece percuotere i partigiani selvaggiamente. Assistii alla bastonatura di un giovane, che scappando si era rifugiato dove io mi trovavo: fu ripreso e picchiato ancora, non si riconosceva più la sua faccia.

Due giorni dopo ci portarono a Bolzano in treno, sul carro bestiame. Eravamo 15 prigionieri con 15 gendarmi, uno per ciascuno. Il 13 novembre ero stato arrestato, il 16 dello stesso mese ero già al campo di concentramento.

**Cosa accadde a Bolzano?**

Fui costretto a fare lavori pesanti; siccome non c'erano partenze di detenuti per la Germania volevano allargare l'area del campo. Inoltre, insieme ad altri, ci caricavamo sulle spalle antenne di linee elettriche e telefoniche nei pressi del campo per portarle lontano. Non ci fu

nessuna differenza di trattamento tra me, prete, e gli altri. Dovetti lasciare l'abito talare e vestire la tuta come tutti i prigionieri, con il triangolo rosso dei politici: 6.447 il mio numero di matricola. Non potei svolgere liberamente la mia funzione di sacerdote; tutti però sapevano che io ero tale: la sera, dopo la conta, andavamo nel blocco ove avevamo i nostri pagliericci e recitavo i rosari in tre gruppi diversi. C'erano parecchi uomini di S. Pietro di Cadore, con cui lavoravo assieme. Non li ho più rivisti dopo la guerra.

Arrivò nel lager come prigioniero anche il segretario comunale di Vodo, Antonio Filippi, perché, secondo i tedeschi, avrebbe dovuto testimoniare contro di me e invece non disse nulla, pur sapendo le cose. Era in una situazione peggiore della mia, perché finì in isolamento, in celle appena costruite, umide, dove le coperte erano gonfie di umidità, ed era pieno inverno.

Io continuai a lavorare anche nei giorni più rigidi sotto la neve, in zoccoli; ci davano un caffè la mattina, una minestra ed un panino nero e piccolo a mezzogiorno, una minestra alla sera: quelli che lavoravano avevano due pezzi di pane. Nelle celle di isolamento alcuni sono impazziti; altri sono morti di broncopolmonite.

Di tanto in tanto mia sorella Gigetta, da Agordo, mi portava da mangiare e inoltre mi arrivavano, non so da dove, dei pacchi. Attraverso la bocca lupo della scelta passavo pane e sigarette a Filippi.

Devo dire che trovai molta solidarietà nel campo di concentramento e potei fare del bene; ho anche ringraziato il cielo di avermi mandato là perché c'era bisogno di un prete. Ce n'erano comunque altri: don Andrea Gaggero di Genova ed un altro di Savona, di cui non ricordo il nome; quando lasciai il campo entrò anche un certo don Gino di Bolzano colpevole di avere aiutato i partigiani. Si consolava tanta gente, la si confessava; veniva a sfogarsi con

noi e a chiedere consigli. Assistei anche a cose terribili. Vidi un medico maltrattato e picchiato solo per divertimento dei carcerieri; senza motivo un falegname venne battuto violentemente con un martello e lo picchiarono sulla testa. Indicandoci un morto sul cortile i carcerieri ci dissero: così finisce chi tenta di scappare. Tramite il maestro Palmeri di Feltre, che ogni tanto usciva per incombenze dal campo (faceva il facchino), potei inviare una lettera al mio vescovo Bortignon. Se l'era messa nelle scarpe e l'aveva consegnata alla moglie. Nella lettera scrivevo che non ero stato processato regolarmente e che non avevo firmato il verbale d'interrogatorio. Il vescovo intervenne ottenendo il mio trasferimento dal campo alle carceri giudiziarie a disposizione del tribunale speciale. Così successe pure per il segretario comunale Filippi. Ci interrogarono più volte. La prima volta ci trattarono molto male, per fortuna solo a parole, soprattutto dal dott. Hölz, un avvocato di Bolzano.

Per garantire il nostro trasferimento, il vescovo aveva parlato con un certo dott. Sailer, austriaco se ben ricordo, presidente del tribunale speciale. Lo aveva incontrato di nascosto a Belluno, perché entrambi pare fossero pedinati dalle SS. In quella occasione Sailer avrebbe detto al vescovo che avvocava a sé la mia causa, ma se le accuse fossero state provate avrei avuto come minimo la fucilazione.

Le cose invece si misero bene; già dopo il primo interrogatorio sia io che Filippi fummo trattati meglio. A Bolzano era arrivata la moglie di Filippi. Si recò in tribunale a chiedere informazioni, ma fu cacciata fuori di malo modo. Si mise a piangere fuori dell'edificio; passò nei pressi un signore che, informatosi del motivo dello sconforto, la rassicurò, dicendole che apparteneva al CLN di Bolzano: avrebbe scritto una lettera minatoria all'avv. Hölz, che, se non si fosse comportato in maniera migliore, avrebbe dovuto at-

tendersi qualcosa di brutto. Non so se fu questo il motivo, fatto sta che l'istruttoria venne riaperta. Filippi, nell'attesa del nuovo processo, fu mandato a casa; io invece fui inviato alle carceri di Silandro in Val Venosta, dove conobbi altri quattro preti, tutti altoatesini, e inoltre Gino Lubich e Giorgio Tosi, avvocato di Padova.

Gino Lubich è fratello di Chiara, la fondatrice dei Focolarini; sono stato in cella assieme.

**Quando ritornò a casa?**

Fu mia sorella ad annunciarmi la liberazione. Il giorno dopo un gendarme mi portò a Bolzano a firmare una specie di contratto di scambio con dei prigionieri tedeschi in mano ai partigiani. Questo documento è ora pubblicato nel libro di L. Boschis, *Le popolazioni del bellunese nella guerra di liberazione. 1943-1945* (Belluno 1986), a p. 71. Uscii libero il 17 marzo. C'erano con me Armando Osta di Padola di Comelico, condannato a morte, la signora Giovanna Rech di Seren del Grappa e due giovani, Ruggero Sebben e Valentino Balestra, entrambi di Fonza-so.

Tornai nella mia casa di Agordo, dopo di che mons. Bortignon mi chiamò al santuario di S. Vittore, a Feltre; purtroppo non vi trovai don Giulio Gaio, perché si era allora trasferito a Vittorio Veneto.

**Cosa pensava il vescovo del movimento partigiano?**

Con Bortignon mi ero già incontrato prima dell'arresto, in occasione di una cresima ad Agordo e avevamo parlato a lungo della situazione. Lui vedeva volentieri i partigiani, ma raccomandava prudenza per non compromettere le popolazioni. Anche a me consigliò di aiutarli con prudenza. Non disapprovò neppure il lavoro che avevo svolto. Quando ritornai dal lager di Bolzano e andai a trovarlo, egli mi abbracciò.

(Intervistatore F. Vendramini, *deregistrazione di G.C. Marcon; febbraio 1990*).

# Un numero, ad Auschwitz

---

Poco ebraica

---

e poco politica?

---

Una precisazione

---

e una protesta

---

*Caro direttore, sono la matricola 89219, ex-deportata nei campi di sterminio nazisti di Auschwitz-Birkenau quarantasei anni or sono; scrivo a Lei quale direttore responsabile del periodico "Triangolo Rosso", per contraddire quanto pubblicato nell'ultimo numero di gennaio-febbraio 1990, a pag. 24... "Dal febbraio 1944 al gennaio 1945 si riscontra che il numero maggiore attribuito al 4 novembre 1944, è 89127".*

*Smentisco indignata questa Vostra asserzione perché all'epoca ero ad Auschwitz-Birkenau, all'età di undici anni, nella baracca delle donne con mia madre, le mie quattro sorelle e le componenti femminili della famiglia Tisminieski (cfr. pag. 29 del periodico citato).*

*La figlia più piccola della famiglia Tisminieski di nome Loredana alla quale mi sento legata da una fraterna amicizia, è stata tatuata con la matricola n° 89223. Non ricordo il mese esatto, ma verso l'ottobre del 1944 quei porci nazisti mi tatuarono all'interno dell'avambraccio sinistro con il n° 89219, e inoltre, mia mamma aveva per certo la matricola 89218, poiché per farmi coraggio si fece tatuare prima di me.*

*Le espongo di seguito la nota dolente che mi ha ferito, unitamente all'indignazione che provo ancora nei confronti dei recenti atti terroristici, che hanno colpito i vari cimiteri ebraici; la Germania riuni-*

*ta, i mondiali con i tifosi tedeschi che invadono piazza del Duomo e a sprangate rompono le vetrine dei negozi facendo del terrorismo, sono cose che mi scuotono (ricorda la notte dei cristalli?).*

*Sono socia dell'Associazione Ex Deportati ormai da decenni, e non senza tristezza e tensione ho prestato più volte la mia massima collaborazione, per testimoniare e divulgare la mia non comune storia in varie pubblicazioni e attraverso dei discorsi che ho tenuto nelle scuole, malgrado questo mi sia costato tantissimo in termini di sacrificio, per le grosse implicazioni emotive che ciò mi comporta.*

*Mi sono iscritta, dicevo, decenni or sono presso la Vs. Ass. Ex. Dep., perché Vi sentivo veramente come fratelli, in quanto tutti vittime della medesima tragedia; purtroppo spesso mi capita di non sentirmi minimamente considerata, come se nemmeno Voi credeste a questa "povera matta", che racconta di essere sopravvissuta a quattro campi di sterminio, che porta impresso sull'avambraccio sinistro (all'interno, e non all'esterno come nella maggioranza dei casi), un n° 89219 mai attribuito al campo di Auschwitz.*

*Per questo mio tatuaggio, recentemente la Sig.ra Fargioni Liliana, responsabile per il C.E.D.C., dimostrò le sue perplessità nel farmi un'intervista telefonica.*

*Ho raccontato svariate volte dei bambini di Auschwitz dei Kinderblock, delle varie selezioni subite, della marcia della morte; ebbene, non ho mai letto nei Vostri scritti sui campi un accenno ai Kinderblock, come se non fossero mai esistiti.*

*Vi sbagliate, non tutti i bimbi venivano bruciati al loro arrivo, e io ne costituisco la prova per ora vivente!*

*Ora mi chiedo, se esistono dubbi tra di noi, cosa pensare dei vari Fourissoon?*

*I nazisti nel metterci il marchio, cercavano di annullare in noi ogni sentimento, di privarci della nostra identità, di cancellare i nostri nomi; ebbene, concludo dicendo a tutti che questa mia nuova identità che mi hanno imposto ad Auschwitz esiste, per Dio, e non consento a nessuno il minimo dubbio, e lotterò per questo finché avrò un battito cardiaco.*

*Se lei ritiene questo mio scritto un semplice sfogo, allora mi consenta di arrivare fino in fondo: sarà solamente una mia sensazione, ma tra Voi mi sento spesso poco ebraica per gli uni, e troppo poco politica per gli altri.*

*Mi sembra che anche Voi mi "sezionate" come allora, visto che anche per loro ero di razza mista, ovvero una "mischling".*

*Tanto dovevo per fare chiarezza, e con ciò porgo distinti saluti.*

Arianna Szorenyi  
Matricola n° 89219

# A Salsomaggiore, anche quest'anno



Organizzato come sempre dall'ex deportato Araldi, si è tenuto a Salsomaggiore il 15° incontro dei superstiti del KZ Dora Buchenwald, convenuti da ogni parte d'Italia per ricordare anche il 45° anniversario della liberazione. Nell'occasione è stata allestita una mostra sulla deportazione, visitata da varie scolaresche, e corone di fiori sono state deposte davanti al monumento ai caduti di tutte le guerre e a quello in ricordo dei caduti nei campi di sterminio. Il saluto della città di Salsomaggiore è stato portato ai convenuti dall'assessore alla cultura Claudio Verani e, per la presidenza dell'Aned, dal consigliere Loini.



Nelle foto: alcuni momenti dell'incontro di Salsomaggiore tra i superstiti del KZ Dora Buchenwald.